

Rassegna Stampa

17/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Avvenire	8	COSTI STANDARD, C'È LA BANCA-DATI PRESTO VIA IL PATTO PER GLI ENTI LOCALI	1
Corriere Della Sera	8	RISPARMI SI PARTE DALAL GIUGNLA DELLE MUNICIPALIZZATE	2
Il Giornale	6	LA SCURE DI COTTARELLI SUI COMUNI SPENDACCIONI	3
Il Mattino	10	ENTI LOCALI, ECCO I COSTI STANDARD DUBBI PER IL SUD	4
Il Messaggero	6	MENO VINCOLI AI COMUNI «PATTO DI STABILITÀ DA CANCELLARE IN 3 ANNI»	6
Il Messaggero	6	A GIUGNO RIMBORSATI DEBITI PA PER 26 MILIARDI	7
Il Sole 24 Ore	2	OK A DUE NUOVI DECRETI, MA L'ATTUAZIONE RESTA IN SALITA	8
Il Sole 24 Ore	41	MINI COMUNE, NO AL SEGRETARIO DG	9
Il Sole 24 Ore	41	CONTRATTO CON LA PA IN FORMA SCRITTA	10
Il Sole 24 Ore	2	DALLA PA ALLA COMPETITIVITÀ IL GOVERNO ORA RISCHIA L'INGORGO PARLAMENTARE	11
Il Sole 24 Ore	2	NUOVO SLITTAMENTO PER IL DL ALLA CAMERA	13

DEMOGRAFICI

Italia Oggi	26	DOPPIO COGNOME CONGELATO	14
La Repubblica	19	STOP ALLA LEGGE SUL DOPPIO COGNOME	15

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	40	GIÀ 100MILA I DOCUMENTI DIGITALI	16
----------------	----	----------------------------------	----

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Del Mezzogiorno Na	11	ARCHITETTI: A RISCHIO 360MILA APPARTAMENTI	17
-----------------------------	----	--	----

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	10	PROVINCE KAPUTT MA IN FUNZIONE	18
-------------	----	--------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Fatto Quotidiano	18	TRASPORTI, PERCHÉ SERVE L'AUTHORITY	19
Il Sole 24 Ore	40	PECULATO CON POSSESSO DEI FONDI PUBBLICI	20

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	9	PER I SERVIZI ALLA PERSONA LA RIVOLUZIONE DEL VOUCHER	21
----------	---	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

La Stampa	13	FUNZIONERÀ DAVVERO LA SCUOLA 2.0?	22
La Stampa	13	LA PRESIDE DI LICEO: TROPPE MATERIE RAGAZZI DISORIENTATI	23

TRIBUTI

Asfel		TRASFERIMENTI DI IMMOBILI AI COMUNI	24
Il Sole 24 Ore	36	APPELLO PER RINNOVARE LE RATE	25
Il Sole 24 Ore	38	SANITÀ SENZA IMU CALCOLI CASO PER CASO	26
Italia Oggi	29	SANITÀ, NIENTE IMU TASI	27

BILANCI

Corriere Della Sera	7	COSTI DELLA POLITICA ECCO IL RAPPORTO I TAGLI POSSIBILI DALAL RAI AI VITALIZI	28
Italia Oggi	31	BANCA DATI DEI FABBISOGNI LOCALI	30
Italia Oggi	31	MONITORAGGIO PATTO, DATI DA INVIARE ENTRO FINE LUGLIO	31

CRONACA

Corriere Del Mezzogiorno Na	16	TERRA DEI FUOCHI, È IRREGOLARE SOLO L'UN PER CENTO DEI PRODOTTI	32
La Repubblica - Napoli	Vi	ALLARME DEGLI ARCHITETTI IN CAMPANIA A RISCHIO OLTRE 360MILA ALLOGGI	34
Metropolis	5	SOSTENIAMO LA GUERRA DEI SINDACI SERVE LA BONIFICA DELLE DISCARICHE	35
Metropolis	8	LE PARTI DOICIALI ANCHE ANCHE PER I BILANCI COMUNALI	36

CULTURA

Corriere Della Sera	33	SOVRINTENDENZE ACCORPATE. NASCONO VENTI SUPERMUSEI	37
---------------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	6	UN PREMIO AI COMUNI VIRTUOSI	38
Il Sole 24 Ore	11	FONDI PUBBLICI SPRECATI	39
Il Sole 24 Ore	3	PIACE L'ART BONUS MA I TEMPI SONO STRETTI	40
Il Sole 24 Ore	3	LA RIFORMA TRIBUTARIA PARTE DAL CATASTO	41
Il Sole 24 Ore	6	DEBITI DELLA PA, PAGATI 26 MILIARDI ALLE IMPRESE	42

Costi standard, c'è la banca-dati

Presto via il Patto per gli enti locali

Nuova mossa di Cottarelli: aiuterà a ottenere risparmi

NICOLA PINI
ROMA

Sorpresa: è Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, il Comune più parsimonioso d'Italia, mentre all'estremo opposto c'è Perugia. Nella città calabrese si spendono in media 429 euro l'anno a cittadino contro i 1.057 del capoluogo umbro. La curiosità emerge dalla banca dati OpenCivitas, il nuovo stru-

mento messo a punto dal ministero dell'Economia per calcolare i fabbisogni standard degli enti locali. Ieri la banca dati, messa in cantiere tre anni fa, è diventata operativa, pur con qualche timidezza: l'accesso ai dati di spesa, suddivisi nei diversi capitoli, dei Comuni e delle Province italiane è infatti per ora riservato ai soli enti locali. Anche se il governo ha preso l'impegno, con i sottosegretari Delrio e Baretta, di mettere tutto *on line* entro otto-

bre. Le cifre contenute riguardano il 2010 e anche su questo l'esecutivo promette aggiornamenti a breve.

I fabbisogni standard rappresentano le reali necessità finanziarie di un ente locale in base alle sue caratteristiche territoriali e socio-demografiche e costituiscono, spiega il Tesoro, i nuovi parametri a cui ancorare il finanziamento degli enti per superare il criterio della spesa storica. I primi dati anticipati ieri registrano lo scarto tra quanto gli enti hanno effettivamente speso e quando avrebbero dovuto spendere in base ai fabbisogni standard. Tornando all'esempio di prima, Perugia ha superato la soglia del 31% mentre Lamezia è rimasta sotto del 41%. Ma sarebbe fuorviante prendere meccanicamente ad esempio le città che più risparmiano, perché dietro alla bassa spesa storica può nascondersi un'insufficiente erogazione di servizi ai cittadini. E viceversa. Il database contiene però anche

singoli indicatori di efficienza (dal costo del carburante, a quello per il riscaldamento) utili per ottimizzare la spesa.

Dai dati emerge che nel complesso i Comuni del Sud sborsano più del dovuto per i servizi generali (6,7%) mentre hanno uscite insufficienti per i servizi sociali (4,9% meno del fabbisogno). Tra i capoluoghi che stanno sotto la spesa ottimale ci sono Vicenza, Arezzo, Forlì e Reggio Calabria, mentre tra quelli più "spreconi", dopo Perugia troviamo Brindisi, Taranto, Potenza, Salerno e Venezia. Tra le grandi città spendono meno di quanto considerato equo Torino (-7%), Milano (-1%) e Genova (-10%). Spendono di più Roma (7%), Napoli (4%) e Firenze (10%). Peraltro la "fotografia" registra il costo diretto dei servizi offerti dai Comuni in via diretta o tramite le aziende controllate ma non degli eventuali passivi delle stesse partecipate che in taluni casi (vedi Roma) sono molto pesanti.

La banca dati sui fabbisogni standard «serve per una operazione di efficientamento della spesa, non necessariamente per una revisione con obiettivi di risparmio», ha spiegato il commissario alla *Spending review* Carlo Cottarelli. Per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio il nuovo strumento rappresenta «un'operazione di grande trasparenza che completa un pezzo importante dell'attuazione del federalismo» e contribuisce ad «abbandonare definitivamente l'idea sciagurata dei tagli lineari». Il sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta ha annunciato che il governo punta superare in due o tre anni il patto di stabilità interno per gli enti locali, dopo l'entrata in vigore del pareggio di bilancio obbligatorio. Il superamento dei vincoli, ha aggiunto, «si sostiene anche attraverso la conoscenza dei fabbisogni standard» e la nuova banca dati è strumento «decisivo».

Il programma Atteso per la fine del mese anche l'orientamento sulle sinergie nel settore della sicurezza e del riordino delle forze di polizia

Risparmi, si parte dalla giungla delle municipalizzate

Pronte le misure del commissario straordinario Cottarelli: 200 lettere agli enti che spendono troppo

ROMA — Carlo Cottarelli, commissario per la Revisione della spesa, ha scritto in un foglio tutte le cose fatte finora. E poiché in tal modo ha riempito un'intera facciata si ritiene soddisfatto del suo lavoro. Anche se, sin da quando è arrivato, ripete che gli effetti dei risparmi di spesa programmati possono essere valutati solo nel medio termine quando, al di là dell'ammontare dei tagli, sarà valutabile anche il ritorno di efficienza degli interventi fatti. Ritardi certo ce ne sono stati — uno per tutti la realizzazione dei provvedimenti di limitazione delle auto blu — e ce ne saranno, ma nel complesso il lavoro del suo staff di tecnici prosegue secondo il *timing* previsto. Ma del resto non spetta a Cottarelli, ma a Matteo Renzi e al suo governo, prendere le decisioni politiche e trasformare in provvedimenti normativi le proposte che il parlamento deve poi approvare e inviare alla realizzazione.

Ieri Cottarelli ha aggiunto altre righe al foglio delle cose fatte: la definizione degli standard di fabbisogno dei Comuni, in base alle loro caratteristiche territoriali e agli aspetti socio-demografici della popolazione residente. Nei prossimi mesi sarà definita anche la capacità fiscale standard, così che per gli enti locali, che avranno parametri su cui misurarsi, si potrà superare il criterio della spesa storica.

Una volta trasferite alla gestione del ministro Marianna Madia i suggerimenti per la razionalizzazione della Pubblica amministrazione, Cottarelli ha deciso di concentrarsi sul dossier delle partecipate che sarebbero le oltre 10 mila società controllate direttamente o indirettamente, anche col sistema delle «scatole cinesi», da enti locali o enti pubblici. All'interno di ta-

le conglomerato — ha denunciato lo stesso commissario — c'è di tutto: le aziende che ti aspetti ci siano, che vendono ai cittadini i servizi di luce, trasporti, acqua e rifiuti ma anche quelle che non ti aspetti perché producono uova piuttosto che prosciutti, o vino o servizi turistici o perché hanno — e sono nel 2.761 società — più amministratori che dipendenti. Le cifre di questa «giungla», come la chiama Cottarelli, sono peraltro ancora da completare, come è da definire il comune «significativo» risparmio di spesa realizzabile nell'immediato e nel medio termine con lo sfoltoimento — tramite cessione, accorpamento o chiusura — delle aziende. Quel che è certo è che il censimento delle partecipate è in cima alla lista degli impegni di Cottarelli e del suo staff anche perché c'è una scadenza precisa da rispettare. Quella del 31 luglio, termine per la definizione del «programma di razionalizzazione della aziende speciali, delle istituzioni e delle società direttamente o indirettamente controllate dalle amministrazioni locali» che deve essere reso «operativo e vincolante» per gli enti locali, anche ai fini di una sua traduzione nel Patto di stabilità e crescita interno, nella legge di Stabilità per il 2015.

Mentre Cottarelli ha deciso di raddoppiare — da 100 a 200 — il numero dei destinatari — gli amministratori di enti locali e Asl — delle lettere (firmate anche dal presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone) di richiesta di chiarimenti sugli acquisti di beni e servizi fatti, è in corso di definizione — dovrebbe vedere la luce entro luglio — il decreto per individuare i requisiti dei 12 soggetti che assieme a

Consip e alle Regioni gestiranno la spesa della Pubblica amministrazione nell'ambito della riforma dell'intero sistema. Nello stesso tempo il commissario punta a fare passi avanti — e con la collaborazione dell'Agenzia del demanio — anche in un'altra importante area della spesa pubblica. Quella del patrimonio immobiliare. Il piano per rendere efficiente la gestione degli immobili pubblici ruoterà su diversi punti: dalla verifica delle spese di riscaldamento a quelle dell'elettricità. Anche i servizi di pulizia passeranno al vaglio antispreco del commissario così come sarà sottoposta a una verifica l'illuminazione. La parsimonia nell'uso della luce è una preoccupazione di Cottarelli pure nel più vasto panorama delle spese degli enti locali e dello Stato. L'illuminazione stradale costa circa due miliardi di euro e grava prevalentemente sulle finanze dei Comuni oltre a provocare un inquinamento luminoso i cui danni non vanno sottovalutati. Naturalmente, per ottenere risparmi importanti, dell'ordine di un miliardo l'anno, occorrono tempo e investimenti ma nell'immediato si possono recuperare, secondo l'economista ex dirigente del Fmi, dai 100 ai 200 milioni l'anno: basta spegnere le luci non necessarie che non sono certo quelle di città ma quelle di strade extraurbane a scorrimento veloce, di aree a uso industriale o artigianale e di zone urbanizzate non edificate. Infine Cottarelli punta a fare progressi nella difficile area dei risparmi nella sicurezza. Di fronte alle difficoltà politiche di mettere mano a un accorpamento delle varie forze, si sarebbe convinto dell'opportunità di limitarsi per ora alle sinergie logistiche: dalle sedi agli acquisti.

Stefania Tamburello

Il **dossier** Perugia pecora nera. Milano ok, Roma quasi

La scure di Cottarelli sui Comuni spendaccioni

Il commissario alla spending review stila la classifica delle città virtuose

Antonio Signorini

Roma Al Sud si spende tanto per uffici e impiegati; troppo poco per scuole e servizi sociali. Al Nord, al contrario, la macchina burocratica costa meno del dovuto e le risorse si concentrano sui servizi ai cittadini.

Dopo quattro anni di preparazione (un «lavoro lunghissimo», come ha ammesso il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio) cominciano a filtrare i primi dati sui fabbisogni standard dei comuni. Cioè il calcolo delle necessità finanziarie degli enti locali, da confrontare con la spesa reale per capire se ci sono sprechi e inefficienze. Ieri la presentazione della banca dati dei fabbisogni con un annuncio dato dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta.

Entro tre anni, il patto di Stabilità interno che vincola le spese degli enti locali, sarà abolito. C'è già una sperimentazione con la prossima legge di stabilità. Poi l'abolizione che per funzionare ha appunto bisogno di strumenti come i fabbisogni standard, da ieri raccolti in un'unica banca dati.

Progetto «opendata» affidato alla società Sose, con un unico grande neo: non è disponibile al pubblico. Motivo del ritardo, dare la possibilità ai sindaci di rettificare le tante spese che non tornano.

I dati parziali diffusi ieri sono relativi al 2010, ma possono già indicare delle dinamiche. Ad esempio emerge che al Sud lo scostamento tra spesa storica (quanto effettivamente spendono) e i fabbisogni (quanto dovrebbero spendere) è a favore della prima nel caso dei «servizi generali». Cioè i comuni spendono più del dovuto (il 6,71%) per l'amministrazione e per pagare gli impiegati. Al contrario, per «servizi sociali ed istruzione», spendono meno, con una differenza tra i due indicatori del 4,91%. Ai cittadini meridionali sono sottratti circa 100 milioni in servizi, che tornano sotto forma di stipendi e burocrazia per 150 milioni.

La classifica delle città con il peggior scostamento tra spesa e fabbisogni è guidata da Perugia, con una spesa di 1.057 euro per abitante contro i

734 euro che sarebbero necessari. Segno che i servizi costano troppo. Seguono Brindisi, Taranto, Potenza e Fiumicino. In fondo alla classifica, le città virtuose: Bergamo (708 euro di spesa contro 815 di fabbisogno.), poi Crotone, Pescara, Reggio Calabria e Forlì. Roma è, per pochi euro, tra le città dove le spese non tornano: 1.190 euro di spesa pro capite contro i 1.108 individuati come fabbisogno. Milano virtuosa, con 1.160 euro di spesa contro 1.171 di fabbisogno.

Entro la fine di ottobre i dati saranno a disposizione dei cittadini nel sito, per ora consultabile solo dalla Pa. «Un appuntamento da non perdere», ha commentato Carlo Cottarelli, commissario alla *spending review*, che avrebbe evidentemente preferito rendere pubblici i dati da subito. Un po' contrariato Piero Fassino, presidente dell'Anci, per il quale i tagli non sono un tema tecnico: «Sono decisioni politiche».

La svolta

Enti locali, ecco i costi standard Dubbi per il Sud

Una banca dati per misurare i fabbisogni
Baretta: non si partirà dalla spesa storica

Nando Santonastaso

Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, confessa di essere rimasto «stupito» dopo avere appreso che al Sud la spesa sociale è inferiore al Nord. «Pensavo il contrario», ammette con molta onestà intellettuale commentando le prime indicazioni che emergono dalla banca dati «Opencivitas» messa da ieri a disposizione di tutti gli enti locali dal ministero dell'Economia. In quelle cifre c'è il «grimaldello» con il quale il governo cercherà di sfondare i limiti del Patto di stabilità interno e di introdurre il meccanismo della misurazione delle spese sostenute dalle singole amministrazioni e i fabbisogni standard per arrivare a risparmi più certi di quelli attuali. Per il primo obiettivo, c'è già una serie di scadenze: tra tre mesi i dati risulteranno disponibili a tutti i cittadini (i 90 giorni serviranno a Comuni e Province per verificare la loro veridicità) mentre entro il 10 ottobre il provvedimento che mira a superare il Patto entrerà a vele più o meno spiegate nella legge di stabilità del 2015. «Farà parte degli impegni collegati al pareggio di bilancio», spiega Baretta.

Per i fabbisogni standard invece qualche dubbio c'è in chiave Mezzogiorno. Perché applicare tout court il principio che finora ha caratterizzato la spesa degli enti locali senza riequilibri (la famosa perequazione negata al Sud) vorrebbe dire condannare definitivamente i più deboli. Che non sono solo i municipi con i conti in rosso ma anche e soprattutto i cittadini da essi amministrati ai quali è impensabile prospettare come soluzione di tutti i loro problemi l'ennesimo, inaccettabile

aumento della pressione fiscale. «Non ci baseremo sulla spesa storica» assicura Baretta. E non sono parole insignificanti se si considera quanto la spesa storica abbia nociuto ai tentativi degli enti locali del Sud di ridurre il gap in termini di servizi e di qualità degli stessi rispetto al Nord. «Per esempio, la possibilità di avere più asili-nido - continua il sottosegretario - non dipenderà da quanti ne sono stati chiusi in passato ma dal numero di bambini di quel territorio che ne avrebbero diritto».

È un'apertura importante, sempre ammesso che alla fine resterà tale. «La spesa degli enti locali sarà valutata sulla base di criteri obiettivi - dice Baretta - fermo restando che la logica del risanamento dei conti resta prioritaria». In base

agli indicatori annunciati ieri dal governo, il fabbisogno standard sarà calcolato non solo sulla base della popolazione ma anche dei servizi offerti, delle caratteristiche territoriali e degli aspetti sociali, economici e demografici. Non è detto, quindi, che chi si trova a spendere anche molto meno di quanto ritenuto necessario sia più virtuoso: spesso infatti dietro l'apparente risparmio si nasconde una carenza di servizi. Al contrario, chi spende di più non necessariamente spreca. Naturalmente il passaggio dalla teoria alla pratica resta delicato e incerto: «Se mai si comincia...» dice Baretta che aveva annunciato proprio al Mattino l'intento di voler sfidare i limiti del Patto di stabilità. Ora al suo fianco ha il supercommissario alla spending review Cottarelli che non a caso è stato uno degli artefici del progetto della banca dati.

Per ora ci sono le curiosità sui pri-

mi dati che, peraltro, si riferiscono alle spese sostenute da Comuni e Province nel 2010. Nel complesso i Comuni del Mezzogiorno da un lato risultano spendere più dello standard per i servizi generali (con uno scostamento del 6,7% rispetto al fabbisogno) dall'altro spendono troppo poco sul fronte dei servizi sociali (il 4,91% in meno della effettiva necessità). È stata però Perugia tra i Comuni con più di 60mila abitanti a registrare lo scostamento maggiore, con una spesa per cittadino di 1.057 euro a fronte di un fabbisogno standard calcolato in 734 euro (-31%). Alle sue spalle Brindisi (-29%), Taranto (-25%), Potenza (-24%), Fiumicino in provincia di Roma (-23%), Salerno (-22%), Lecce, Venezia e Viareggio (-19%) e, infine, Casoria, in provincia di Napoli (-16%).

Tra i capoluoghi, spendono più dello standard anche Potenza (-24%), Firenze (-10%), Roma (-7%) Bologna e Napoli e Ancona (rispettivamente con -5, -4% e -3%). In testa alla classifica di chi invece ha speso in linea o addirittura molto meno del fabbisogno standard c'è Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, che nel 2010 ha dedicato 449 euro a cittadino a fronte di 607 valutato come necessario (con uno scostamento del 41%). Seguono Giugliano in Campania (33%), Vicenza (32%), Arezzo (21%).

Quanto spendevano le città nel 2010

■ Spesa storica effettiva per abitante (euro)

■ Fabbisogno standard per abitante (euro)

● Differenza percentuale

LE CITTÀ CHE SPENDONO DI PIÙ

Perugia	1.057	734	-31%
Brindisi	889	635	-29%
Taranto	832	625	-25%
Potenza	834	632	-24%
Fiumicino (Roma)	918	710	-23%
Salerno	977	764	-22%
Lecce	823	664	-19%
Venezia	1.209	979	-19%
Viareggio (Lu)	991	805	-19%
Casoria (Na)	616	515	-16%

LE CITTÀ CHE SPENDONO DI MENO

Lamezia Terme (Cz)	429	607	41%
Giugliano in Campania (Na)	426	565	33%
Vicenza	632	831	32%
Arezzo	576	697	21%
Imola (Bo)	630	754	20%
Forlì	639	766	20%
Reggio Calabria	559	671	20%
Pescara	622	720	16%
Crotone	495	575	16%
Bergamo	708	815	15%

LE GRANDI CITTÀ



Fonte: Mef

centimetri

Meno vincoli ai Comuni «Patto di stabilità da cancellare in 3 anni»

► Il governo punta al superamento della gabbia che blocca anche gli investimenti degli enti locali virtuosi. Baretta: non serve più

LA SVOLTA

ROMA È lo spauracchio di molti amministratori locali, ed anche un bersaglio polemico nelle controversie con lo Stato centrale. Ora il governo annuncia che tra due-tre anni il Patto di stabilità interno potrebbe essere solo un ricordo. È toccato al sottosegretario Pierpaolo Baretta dare questa indicazione, proprio mentre al ministero dell'Economia veniva presentata la nuova banca dati sui fabbisogni standard dei Comuni. Come ha spiegato Baretta, una volta in vigore le nuove e più stringenti regole di bilancio, che a partire dal 2016 impongono anche agli enti locali l'obbligo del pareggio (sia pure con alcune parziali eccezioni) non avrebbe più senso lasciare in vigore un'ulteriore strettoia, appunto il Patto di stabilità interno.

Questo strumento è stato utilizzato dalla fine degli anni Novanta, quando è apparso chiaro come

a fronte degli obblighi assunti dall'Italia a livello europeo fosse necessario tenere sotto controllo anche i bilanci di Regioni, Comuni e Province. In realtà la formulazione tecnica è cambiata più volte nel corso degli anni: sono stati applicati vincoli sia sulla spesa che sui saldi, e il Patto è stato lo strumento con cui di fatto lo Stato ha chiesto alle amministrazioni territoriali di partecipare alle varie manovre di risanamento dei conti impostate nel corso degli anni.

I SINDACI PENALIZZATI

Ma molti amministratori, in particolare sindaci, hanno lamentato le conseguenze paradossali di questa "gabbia": in particolare il fatto che ne risultino penalizzati proprio gli enti locali virtuosi. Quelli cioè che avrebbero in bi-

lancio risorse da spendere, ottenute con il contenimento dei costi oppure con proprie entrate, ma non lo possono fare per il vincolo generale imposto a tutti, in particolare sulle uscite. In questo modo sono stati bloccati anche cantieri che avrebbero potuto essere mandati avanti, non per mancanza di soldi ma per un obbligo di legge. Nel tempo sono state quindi proposte - e in piccola parte concesse - deroghe per interventi di particolare urgenza.

Questa logica ora dovrebbe essere superata: saranno previste sanzioni per Regioni e Comuni che non si adeguano al principio del pareggio, impegnandosi a rientrare in caso di disavanzo, ma gli amministratori virtuosi dovrebbero avere la possibilità di spendere le risorse disponibili a beneficio dei cittadini.

L. Ci.

A giugno rimborsati debiti Pa per 26 miliardi

IL CONSUNTIVO

ROMA Fino alla fine di giugno sono stati effettivamente rimborsati ai fornitori delle amministrazioni pubbliche, centrali o locali, debiti per 26,1 miliardi. Il dato, presentato ieri dal Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco nel corso di un'audizione parlamentare, è contenuto anche in una pubblicazione del ministero dell'Economia (Mef) dedicata alle riforme strutturali in Italia. Rispetto all'ultima rilevazione ufficialmente resa nota dal Mef e relativa a fine marzo, il progresso è stato di soli 2,6 miliardi: a quella data risultavano effettivamente pagati debiti per 23,5 miliardi.

PAGAMENTI A RILENTO

Merita attenzione però anche il confronto con un'altra cifra, i 43,2 miliardi di risorse rese disponibili sotto varie forme dal governo per i pagamenti. Leggermente superiore (47 miliardi) è l'importo complessivamente autorizzato per il periodo 2013-2014: dunque i pagamenti effettivi ammontano a solo il 55 per cento degli stanziamenti. È chiaro quindi che molte amministrazioni non riescono di fatto a far tornare alle imprese le risorse finanziarie, non per mancanza di disponibilità ma per altri motivi di inefficienza; per una parte delle somme non è possibile nemmeno disporre delle fatture in quanto si tratta di debiti fuori bilancio.

Con il decreto legge di fine

aprile sono stati stanziati altri 9,3 miliardi; in questo modo il totale arriva a circa 57. Il problema però è appunto come utilizzare davvero i fondi. Proprio a questo scopo si è svolta ieri al ministero una riunione alla quale hanno partecipato tutti i soggetti interessati: Confindustria, Abi, Cassa Depositi e Prestiti, Unioncamere, commercialisti, rappresentanti di Comuni, Province e Regioni. Sono in campo nuovi strumenti, come la fatturazione elettronica che dal prossimo marzo coinvolgerà anche gli enti locali, mentre una parte dei debiti potrà essere rimborsata con l'intervento del sistema bancario e la garanzia dello Stato.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cammino delle riforme. Sale al 41,7% il tasso dei provvedimenti adottati - In Gazzetta Ufficiale lo sblocco dei pagamenti Pa e le regole per il finanziamento ai partiti

Ok a due nuovi decreti, ma l'attuazione resta in salita

**Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris**

Gli ultimi due tasselli sono stati appena collocati. Ma se con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, due giorni fa, del Dm Economia del 27 giugno, si sblocca il piano dei pagamenti della Pa previsto dal Dl Irpef - con la garanzia dello Stato sulla cessione pro soluto dei crediti delle imprese alle banche - e la legge sul finanziamento alla politica trova finalmente le regole per la contribuzione volontaria ai partiti (Dpcm 24 maggio 2014), il cammino dell'attuazione delle grandi riforme economiche, iniziato con il Governo Monti e proseguito dagli esecutivi Letta e Renzi, procede ancora molto lentamente.

Uno stock di 509 decreti attuativi ancora da adottare (su 874 previsti) per rendere pienamente

operativo il pacchetto di misure per la crescita emanate negli ultimi anni: 22 tra Dl e leggi, partendo dal Salva-Italia di fine 2011, passando per la legge di Stabilità 2014, fino ad arrivare al decreto legge Irpef, convertito in legge a fine giugno. Bilancio che sale a 752 se si considerano non solo le riforme che hanno un impatto sull'economia, ma tutti i provvedimenti approvati dal Parlamento dall'insediamento dell'Esecutivo dei professori a oggi. Strada dunque ancora tutta in salita, percorso a ostacoli ben presente a Matteo Renzi («inutile fare leggi che non si applicano, è allucinante») che nell'ultimo Consiglio dei ministri ha dettato la sua exit strategy. Una task force mirata, guidata dal ministro dell'Attuazione del programma, e in apertura di ogni Cdm l'indicazione sui numeri dei decreti attuativi mancanti e dei ministri responsabili. Ma anche una norma, inserita all'ultimo minuto nel Ddl delega di riforma della Pa, che fissa tempi contingentati per i decreti che richiedono l'esame di più dicasteri: 30 giorni di tempo per arrivare al concerto, su cui Palazzo Chigi potrà concedere una proroga, e ricorso al silenzio assenso in caso di mancata risposta.

Ma l'accelerazione promessa dal premier potrebbe non bastare a smaltire il pregresso in tem-

pi tali da evitare un ulteriore appesantimento del bilancio legato all'ingresso delle nuove riforme varate dal Governo Renzi. I primi tre decreti legge (lavoro, casa e bonus Irpef) sono arrivati alla conversione con un corredo di ben 84 regolamenti e solo due hanno tagliato finora il traguardo della Gazzetta Ufficiale, mentre altri 13 sono già scaduti. A questi si sommano quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta: si tratta complessivamente di 428 decreti attuativi ancora in attesa, di cui per 177 è già stata superata la scadenza.

Nonostante tutto però, la percentuale di attuazione ha fatto un piccolo balzo in avanti, passando dal 40,7% registrato da Rating 24 in aprile al 41,5% di inizio mese (si veda il Sole 24 Ore del 2 luglio), all'attuale 41,7 per cento. Il sia pur lieve miglioramento negli ultimi mesi si spiega anche con il fatto che - nonostante il sovrappiù di altre misure - l'applicazione delle riforme dei precedenti Governi è andata avanti, anche se adagio. Ad aver pesato positivamente sulla performance è però soprattutto il fatto che molte norme applicative sono nel frattempo venute meno perché rese obsolete dalle nuove riforme. Effetto che si nota in particolare sul pacchetto attuativo lasciato in eredità da Monti (sceso da 512 provvedimenti rilevati ad aprile ai 445 attuali) mentre per Letta il fattore è meno evidente, perché sono solo 22 i regolamenti decaduti (erano 367 e adesso sono 345).

Ora però la partita rischia di farsi più difficile visto che il pacchetto di provvedimenti ancora da adottare è cresciuto ed è destinato ad aumentare in maniera sensibile con i diversi interventi legislativi in corso di conversione. I decreti legge pubblica amministrazione (Dl 90/2014) e competitività (Dl 91/2014) hanno iniziato il loro cammino in Parlamento con un bagaglio di 43 decreti attuativi, e altri 15 sono la dote di ingresso alle Camere del Dl per il rilancio dei beni culturali e del turismo.

874

I provvedimenti attuativi
Tanti quelli previsti per rendere

pienamente operative le grandi riforme economiche targate Monti-Letta-Renzi

509

I decreti mancanti

I provvedimenti attuativi delle riforme degli ultimi tre governi che ancora mancano all'appello

41,7%

Il tasso di attuazione

Sugli 874 provvedimenti attuativi ne sono stati adottati 365. Ad aprile l'asticella dell'attuazione si fermava a quota 40,7%

84

Il pacchetto Renzi

I provvedimenti previsti dai primi tre decreti legge del nuovo governo convertiti dal Parlamento

428

L'eredità Monti-Letta

Sono i decreti attuativi delle riforme varate dai precedenti esecutivi ancora in attesa

58

La nuova dote

I regolamenti richiesti dai decreti legge in corso di conversione in Parlamento: cultura (15), competitività (26) e Pa (17)

Corte conti Lombardia. Con 4.600 abitanti doppio incarico bollato come sperpero

Mini-Comune, no al segretario «dg»

Va risarcito il Comune sotto i 15mila abitanti in cui il sindaco nomina a direttore generale il **segretario comunale** in assenza di specifiche esigenze locali e organizzative anche se il provvedimento, all'epoca del fatto, era consentito dalla legge e nel periodo considerato l'amministratore aveva lavorato ad atti di programmazione propri di tale figura gestionale ma facoltativi per i piccoli centri.

Lo ha stabilito la Corte dei conti, sezione giurisdizionale per la Regione Lombardia, nella sentenza 122 depositata il 27 giugno scorso in materia di responsabilità

amministrativa. Il Collegio, sulla base dei riscontri della Procura regionale su un caso denunciato al Comune di Carrobbio degli Angeli (Bergamo), ha condannato entrambi gli amministratori a risarcire a vario titolo l'accertato «sperpero di risorse pubbliche» (20.197,62 euro il totale delle indennità percepite) poiché la nomina è avvenuta in «dispregio delle più elementari regole di prudenza e di buona amministrazione» e con un «un compenso assolutamente spropositato in considerazione delle oggettive ridottissime dimensioni demo-

grafiche ed organizzative dell'ente».

Per la Corte, per un ente locale con circa 4.600 abitanti, un organico di 10 dipendenti e con un orario settimanale di 11 ore, la nomina del dg non era necessaria seppur prevista dalla legge all'epoca in vigore (comma 4, articolo 108, dlgs 267/2001 poi abrogato dal decreto legge 2/2010 e convertito in legge 42/2010), né era legittima se giustificata dal fatto che a tale figura era stata affidato il compito di preparare il Piano esecutivo di gestione, qui atto facoltativo e, secondo la Procura, solo abbozzato e

mai adottato.

Secondo i giudici, le norme interne come lo statuto comunale e il Testo unico degli enti locali (articolo 97, comma 4, dlgs 267/2000) «non precludono al segretario comunale l'esercizio di poteri gestionali» e, in questo caso, anche la gestione delle aree «affari generali» e «servizi alla persona» proprie del segretario «non avrebbe comportato di per sé necessariamente alcun onere economico aggiuntivo per il Comune e quindi non specificamente soggette a remunerazione aggiuntiva sullo stipendio base».

PROFESSIONISTI**Contratto con la Pa
in forma scritta**

I contratti con cui la Pa conferisce incarichi professionali devono essere redatti in forma scritta ed essere manifestazione della volontà dell'organo cui è attribuita la legale rappresentanza.

Il contratto deve infatti recare la sottoscrizione del professionista e del titolare dell'organo, nonché le determinazioni in ordine alla prestazione da rendere e al compenso.

Pertanto, la sola deliberazione di un organo di un ente pubblico non costituisce una proposta contrattuale, ma è solo un atto con efficacia interna non vincolante per la Pa che non costituisce titolo giustificativo sufficiente per il credito professionale rivendicato (Tribunale Campobasso, sentenza 96/2014).

Dalla Pa alla competitività il governo ora rischia l'ingorgo parlamentare

Conversione «difficile» dei decreti e riforme rallentate:
il cronoprogramma sbanda, in arrivo fiducie e tagli alle ferie

Roberto Turno

Lo ha detto chiaro ai suoi del Pd che l'estate sarà caldissima e di prepararsi ad accorciare le ferie. Non solo perché i conti sono tutt'altro che al sicuro e la legge di stabilità sarà lo spartiacque decisivo del cammino futuro, che l'Europa ci riservi o meno tregua e flessibilità; o perché in cantiere ci sono già il piano scuola, la giustizia e il fisco che a settembre saranno altro terreno minato per cambiare verso all'Italia. L'estate calda di Matteo Renzi è già qui. Squadernata sulla scrivania e registrata su tablet del premier a cavallo tra fi-

ART BONUS PRIMA SCADENZA

Il termine per la conversione del decreto legge sul bonus cultura scade a fine mese. Per gli altri l'approvazione deve arrivare entro agosto.

ne luglio e metà agosto. Con un cronoprogramma che, già fuori rotta rispetto alle ambizioni, in venti giorni segnerà il cammino delle riforme e dirà quanto (e come) il Governo potrà giocare le sue carte. Oggi, peraltro, è convocata una capigruppo a Palazzo Madama per fissare il calendario dei lavori.

La vecchia Pa da rottamare, la competitività, la custodia cautelare, il bonus cultura fanno un poker di decreti sulle spine. Naturalmente con il Senato da can-

cellare e la legge elettorale tutta da rifare. E ancora i semplici disegni di legge con la delega-lavoro - il Jobs act 2 - e quella per la burocrazia semplice che vorrebbero decollare.

«Vorrebbero», appunto. Perché l'agenda dell'ex sindaco si è terribilmente complicata - almeno rispetto ai tempi desiderati e annunciati - in un crescendo di preoccupazioni per il Governo. Il voto sulle riforme istituzionali che al Senato, sotto il fuoco di oltre 7.800 emendamenti, slitta alla settimana prossima, ma forse anche oltre. Trascinandosi appresso altri rinvii. Il decreto competitività, intanto (scade il 23 agosto), che in aula a palazzo Madama sarebbe dovuto sbarcare da lunedì: rinvio sicuro, a meno che non si facciano slittare le riforme. In ogni caso il Dl andrà avanti con tanto di fiducia incorporata, anche nel successivo passaggio alla Camera. Ma anche la delega sul lavoro è da annettere tra i rinvii pressoché scontati, perfino per la sua futura applicazione proprio nel settore clou per la ripresa. E che dire del decreto legge che dovrebbe iniziare a rivoltare come un guanto le burocrazie italiane, anche se gli sconti già non sono mancati? Il Dl 90 (scade il 23 agosto) è ancora in commissione alla Camera e, col suo carico da novanta, deve fare la doppia navetta parlamentare. Altre fiducie già in preventivo. Mentre il bonus cultura (scade a fine mese) bussa con urgenza. E senza dimenticare provvedimenti ordinari che finora

non sono neppure sbarcati in Parlamento, come il Ddl di delega sulla Pa. O la riforma del terzo settore, frutto dell'ultimo Consiglio dei ministri.

E dunque: luglio e ancora agosto - fino al 9 dicono i più ottimisti, magari fino a sotto Ferragosto dice chi teme il peggio - deputati e senatori dovranno stare incollati ai loro scranni. Inchiodati al pallottoliere dei voti di fiducia che saranno cruciali per far passare decreti vicini alla scadenza e misure a tanti indigeste e per questo sottoposte all'assalto delle lobby. Il Dl Pa è il primo indiziato, e infatti, pur trattando con tutti, Renzi e i suoi lo sanno bene.

Luglio e agosto tempo di ingorgo parlamentare, dice la storia del Parlamento. Ma questa volta il Governo dell'ex sindaco si gioca qualcosa di più che per gli altri Governi, in altre occasioni, fatte salve le estati al fulmicotone di Berlusconi e Tremonti prima di lasciare il campo, o del professor Monti nella sua tormentata estate del 2012. Renzi ha le sue sfide, in Italia, se non bastassero quelle europee. E la legge di stabilità 2015, da settembre, detterà un'altra agenda e altre sfide ancora, ancora più indigeste se possibile. Anche perché le riforme istituzionali saranno sempre lì con i successivi passaggi parlamentari e per la legge elettorale si dovrà arrivare al redde rationem. Forse.

Fatto sta che il bilancio dei numeri parlamentari raggranelati dal premier in questi quasi 5

mesi, non garantisce fiducia assoluta nel futuro. In quasi 150 giorni ha raccolto 10 leggi, pochino, anche se non mancano colpi grossi, a partire dal Jobs act 1. Fatto sta che si tratta solo di decreti legge portati all'approvazione. Con ben 9 voti di fiducia raccolti tra Camera e Senato. Come successo con Monti e poi con Enrico Letta, né più né meno: su 51 leggi governative totali dall'inizio della legislatura, il 55,5% sono frutto di decreti. Il resto è stato residuale. Con i decreti legge si fa presto, sessanta giorni e via, poi la fiducia. Per i Ddl ordinari i tempi sono ben più lunghi. Come sta accadendo a Renzi con la delega-lavoro e come accadrà per quella sulla Pa. Vorrebbe andare veloce, Renzi, ma deve farci l'abitudine. Il monocameralismo per ora può attendere.

7.800

Gli emendamenti

Sono 1.700 gli emendamenti al testo delle riforme istituzionali, attualmente all'esame del Senato. Il voto era previsto per questa settimana, ma sicuramente slitterà quantomeno alla prossima. Il che potrebbe avere impatti consistenti sull'agenda dei provvedimenti che il governo vorrebbe far atterrare in tempi brevi.

145

I giorni di governo

Dall'insediamento del 22 febbraio scorso, il governo

Renzi ha avuto 145 giorni, nei quali è riuscito però a raccogliere solo 10 leggi, con ben 9 voti di fiducia tra Montecitorio e Palazzo Madama. In particolare si tratta di decreti legge. Anche se, va riconosciuto, non mancano i provvedimenti di peso consistente, come il Jobs act

55,5%

I decreti legge convertiti

Su 51 leggi di iniziativa governativa approvati nel corso di questa legislatura, il 55,5 per cento (cioè 35) sono conversioni di decreti legge. Per quanto riguarda le altre tipologie di provvedimento, si annoverano 9 leggi di ratifica, 4 di bilancio, 2 comunitarie e una di altro tipo. Anche il governo Renzi è quindi costretto a utilizzare le stesse modalità che hanno caratterizzato i due esecutivi precedenti, quello di Monti e quello di Letta

RIFORMA DELLA PA

Nuovo slittamento per il Dl alla Camera



Un passaggio chiave per il rilancio del Paese. È il ruolo che il premier Matteo Renzi e la ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia attribuiscono, sin dal suo varo in Consiglio dei ministri il 13 giugno scorso, alla riforma della Pa e ai due provvedimenti che la compongono (un decreto e un disegno di legge). Il Dl punta sulla mobilità obbligatoria entro 50 km, sull'ampliamento dei poteri per l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, sul taglio del 50% dei diritti camerali e dei permessi sindacali, sulla riduzione al 10% della percentuale delle spese legali spettante agli avvocati dello Stato in caso di sentenza favorevole a una struttura pubblica, sul modulo unico per tutti i Comuni per la Scia e per il permesso di costruire. Dal canto suo il Ddl delega - che è stato riapprovato durante il Consiglio dei ministri di una settimana fa - introduce gli Uffici territoriali dello Stato per accorpare prefetture e sedi periferiche delle amministrazioni centrali (soprintendenze, Rgs, Entrate), riordina la dirigenza pubblica abolendo le fasce e istituendo tre ruoli unici accessibili per concorso (Stato, Regioni, enti locali), prevede l'invio al domicilio digitale del cittadino di tutti i documenti pubblici (entro 1.000 giorni).

La norma chiave

È sicuramente l'abolizione, a partire dal 31 ottobre 2014, dell'istituto del trattenimento in servizio oltre i limiti di età pensionabile. Una misura contenuta nel decreto legge n. 90 che, secondo la ministra Madia, consentirà di aprire le porte della Pa a 15 mila giovani

entro il 2018. Faranno eccezione i magistrati e i militari che resteranno al loro posto fino al 31 dicembre 2015.

Lo stato dell'iter

Il Dl 90 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 giugno ed è entrato in vigore l'indomani: va dunque convertito in legge entro il 24 agosto. Attualmente è all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera in prima lettura. Ma il suo iter è appena all'inizio dal momento che l'esame dei circa 1.500 emendamenti ammessi è appena iniziato. Nel frattempo la data per il suo approdo nell'aula di Montecitorio è già slittata due volte. Una prima volta dal 14 al 22 luglio. E una seconda volta ieri quando la conferenza dei capigruppo ha deciso che il 22 ci sarà invece l'inizio dell'esame in assemblea del decreto carceri. Solo dopo toccherà alla Pa. Non va meglio al Ddl. Che è stato riapprovato in Cdm giovedì scorso, dopo il primo via libera del 13 giugno, e che però non comincerà l'iter parlamentare prima di settembre.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È
In commissione Affari costituzionali della Camera in prima lettura



ALLA CAMERA***Doppio
cognome
congelato*****DI SIMONA D'ALESSIO**

Battuta d'arresto per la legge sull'attribuzione del doppio cognome dei genitori ai figli: a prevalere i «tradizionalisti», che fermano (a un passo dal voto finale alla camera) il testo che sarà esaminato in altra seduta. Ieri le norme bipartisan (Ac 360 e abbinate) sono finite nel mirino delle opposizioni, specie di Fdi che lamenta, fra l'altro, scarsa chiarezza sulla facoltà per il figlio divenuto maggiorenne di scegliere quale cognome portare; la maggioranza, nel tentare di risolvere la questione e proseguire con l'esame, si è riunita in comitato dei nove, ma l'unica strada è lo slittamento delle votazioni in assemblea. Esce quindi (per ora) dal calendario il provvedimento che introduce il principio che, in assenza di indicazione diversa, ai figli spetta il doppio cognome di madre e padre. La relatrice Michela Marzano (Pd) si scaglia contro «i veti culturali opposti da alcuni deputati, maschi» e contro il suo partito che «non ha saputo tenere la barra dritta».

Stop alla legge sul doppio cognome

Montecitorio, rinviato a sorpresa il voto sulla norma che abolisce l'obbligo di trasmettere quello paterno. Il Pd si spacca, bagarre in aula. La relatrice: «Colpa dell'opposizione trasversale dei deputati maschi»

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Maschi contro femmine. Sembrava a un passo dal voto finale alla Camera la legge sul cognome dei figli che abolisce l'obbligo di trasmettere il paterno, lasciando liberi i genitori di scegliere tra quello del padre o della madre o di entrambi, e che stabilisce che in caso di disaccordo vengano assegnati tutti e due. Approvata all'unanimità dalla commissione Giustizia la scorsa settimana, ieri il testo era all'esame dell'assemblea. Invece, a sorpresa, il voto è stato rinviato. Mandando su tutte le furie diverse deputate, che dello stop accusano i colleghi in Parlamento.

«È colpa dei veti culturali opposti dai deputati maschi a una legge che avrebbe dovuto porre fine alla concezione patriarcale della famiglia», punta il dito la relatrice Pd sulla nuova legge Michela Marzano. «Il testo recepisce una norma di buon senso ed è assurdo che debba essere bloccato per l'opposizione trasversale di alcuni deputati, per lo più uomini», aggiunge la deputata Pd Caterina Pes. «Ogni volta che si cerca di mettere mano a questioni così ancestrali si crea un blocco culturale ostile», sottolinea la deputata Sel Marisa Nicchi.

Il meccanismo della legge risponde alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che nel gennaio scorso ha condannato l'Italia per violazione del principio d'uguaglianza (perché negare la

possibilità di trasmettere il cognome della madre discrimina le donne) e vuole allineare il nostro Paese agli altri europei, come Spagna, Germania e Inghilterra.

In particolare ricalca il modello francese e prevede che i genitori possano scegliere se dare al figlio il cognome del padre, della madre o di entrambi, nell'ordine da loro stabilito. In caso di disaccordo stabilisce che vengano attribuiti tutti e due in ordine alfabetico. Inoltre per evitare che fratelli nati dagli stessi genitori abbiano cognomi diversi dispone che quello scelto per il primo figlio sia trasmesso ai successivi. Infine prevede che la persona con due cognomi

possa poi trasmetterne ai figli soltanto uno.

Proprio questo punto fa scoppiare in aula la bagarre. Stefania Prestigiacomo di Forza Italia solleva il dubbio che non sia giusto far scegliere



ai figli quale cognome salvare. Ignazio La Russa raccoglie firme per chiedere il voto segreto e propone il rinvio in commissione. Anche Alessandro Pagano del Nuovo centrodestra e Rocco Buttiglione dell'Udc sollevano perplessità. Per risolvere le questioni formali si riunisce la commissione dei Nove ma il voto finale non arriva più: la proposta di legge viene rinviata a una seduta da fissare, forse, prima della pausa estiva.

A. GIORDANO / FOTOMICROEVATA

Anno forense. I dati sui primi 14 giorni di obbligo telematico forniti alla cerimonia di inaugurazione

Già 100mila i documenti digitali

Alpa (Cnf): approvati 14 regolamenti sulla nuova professione

Giovanni Negri
MILANO

Il clima tra **avvocatura** e Governo certo è cambiato. Le tensioni si sono un po' stemperate e la via della riforma appare meno impervia. E ieri l'inaugurazione dell'anno forense lo ha testimoniato. A partire dal messaggio inviato dal Presidente della repubblica Giorgio Napolitano che sottolinea il ruolo di «propositivo e costruttivo» assunto «oggi» dall'avvocatura, che «ha saputo instaurare con il ministro quel clima di leale e fattiva collaborazione che ho sempre auspicato». Allontanate le nubi dell'amministrazione Cancellieri, il presidente del Cnf Guido Alpa ha rivendicato i successi senza nascondere i problemi e i temi (tanti) rimasti in agenda da affrontare.

E tra i successi non può non essere contabilizzata anche la collaborazione degli avvocati sul fronte del processo telematico, partito su scala più ampia dallo scorso 30 giugno. A corroborare con i dati c'è stato l'in-

tervento del ministro della Giustizia Andrea Orlando che ha sottolineato come nel periodo 1-14 luglio siano stati più di 41.000 i depositi di atti in formato digitale. Tra questi poco più di 9.200 ricorsi per decreto ingiuntivo, ma soprattutto 12.000 memorie interne al processo. A testimonianza che i legali si sono mossi. A questi numeri si aggiungono poi circa 60.000 depositi effettuati dai magistrati.

Alpa ha sottolineato che l'anno trascorso, ha segnato «un'autentica svolta per la professione forense», pur in un contesto di grave crisi che ha visto calare del 30% il reddito complessivo della categoria.

Sono stati 14 i regolamenti attuativi della nuova disciplina dell'ordinamento professionale forense (legge 247/2012), entrata in vigore nel febbraio 2013, approvati dal Cnf nel confronto con le altre componenti dell'avvocatura, come richiesto dai «principi di democrazia rappresentativa». È stato approvato anche il nuovo Codi-

ce deontologico (in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale). Il Cnf è stato confermato dalle Sezioni Unite della Cassazione come giudice speciale, la sua funzione giurisdizionale è coperta da riserva di legge.

Nel 2013 le decisioni disciplinari del Cnf, rese ancora secondo il vecchio sistema che verrà sostituito da quello introdotto dal nuovo ordinamento forense a partire dall'anno prossimo, sono state 219, di cui 83 per la sospensione temporanea dall'Albo. I provvedimenti di radiazione di avvocati dagli albi, provenienti dai Consigli dell'Ordine locale, hanno avuto una impennata consistente, passando dalla media di 4 negli ultimi anni a 19 nel solo 2013.

E la relazione di Alpa non fa passi indietro su quello che resta un baluardo: la distinzione della professione forense nel mercato. Urgente dunque è la richiesta al ministro, di riaprire i termini della delega per la disciplina delle società tra avvocati, lasciati cadere dallo scorso Governo con una «scl-

ta non condivisibile» e che deve esser rimediata nel più breve tempo possibile per garantire agli avvocati questa nuova opportunità.

Con la precisazione, tuttavia, che la possibilità di scelta tra diversi tipi societari con cui organizzare la propria attività «non implica la costituzione di un nuovo status di imprenditore all'avvocato»; non prevedere soci di puro capitale non iscritti all'Albo non è scelta "passatista" ma presidio dei valori di libertà e autonomia dell'avvocato nell'esercizio della sua «preziosa e delicata attività». Personalità della prestazione, contenuto di difesa dei diritti, prescrizioni deontologiche, sono fattori costitutivi di uno status non compatibile con quello di imprenditore. Il presidente ha sollecitato anche l'adozione delle regole ministeriali sulle modalità di elezione dei Consigli dell'Ordine e la soluzione della sorte degli Ordini presso i tribunali soppressi a seguito della nuova geografia giudiziaria.

La denuncia Mancano i Prg Architetti: a rischio 360 mila appartamenti

NAPOLI - A rischio 360mila appartamenti in Campania per la bocciatura del regolamento applicativo della legge regionale 16/2004, che regola la pianificazione territoriale, da parte della Corte Costituzionale. A lanciare l'allarme è stato l'Ordine degli architetti di Napoli e Provincia insieme con l'Inu, l'istituto nazionale di urbanistica, che nel corso della conferenza stampa di ieri all'Ordine ha proposto anche soluzioni tampone. «L'annullamento delle norme che rendono funzionale la legge significa» hanno spiegato Salvatore Visone, presidente dell'Ordine di Napoli e Francesco Domenico Moccia, al vertice dell'Inu campano, che i comuni rallenteranno o bloccheranno nei prossimi mesi tutti i piani territoriali. Con conseguenze pesantissime. L'impasse degli enti locali comporterebbe la mancata costruzione nei prossimi 10 anni di 360mila alloggi, ben 120mila



Salvatore Visone

nella sola provincia di Napoli, con i riflessi ancora più gravi sulla tenuta di uno dei settori portanti dell'economia campana, l'edilizia, e con il rischio che il fenomeno dell'abusivismo edilizio sia incentivato dalla mancanza dei piani territoriali. Da un'indagine dell'Ordine su 100 comuni campani, ben il 70% di questi aveva piani

in itinere e solo la provincia partenopea non si era dotata ancora del piano di coordinamento territoriale. «Un annullamento del regolamento procurerebbe, dunque, un pericolosissimo vuoto legislativo, destinato a bloccare i progetti urbanistici in essere e quelli futuri: questo sarebbe, dunque, non soltanto un danno per le attività professionali e amministrative, ma, soprattutto, un minaccioso attentato alla salvaguardia del territorio, esposto, in mancanza di tutele specifiche, ad abusi difficilmente contrastabili» ha sottolineato il presidente Visone. «La Regione - dicono Visone e Moccia - può e deve trovare soluzioni a questo, non solo inviando ai comuni una lettera in cui esplicita che la bocciatura non blocca l'attività di pianificazione, ma anche, ad esempio, approvando celermente in Consiglio il regolamento stesso, facendolo diventare legge».

Es. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da una parte lo Stato le ha abolite ma dall'altra ingiunge loro di assicurare i servizi

Province *kaputt* ma in funzione

La legislazione strabica finisce per dar torto a se stessa

DI LUIGI OLIVERI

Le province nel periodo transitorio dell'attuazione della legge Delrio debbono continuare ad assicurare i loro servizi. Parola del ministro per gli affari regionali, **Maria Carmela Lanzetta**, che lo ha ricordato in una, per certi versi sconcertante, nota rivolta ai presidenti delle giunte provinciali dello scorso 26 giugno, n. 98/gab. La nota, a prima vista, non aggiunge nulla a quanto già prevede l'articolo 1, comma 89, della legge 56/2014, laddove si stabilisce «[...] le funzioni che nell'ambito del processo di riordino sono attribuite dalle province ad altri enti territoriali continuano ad essere da esse esercitate fino alla data dell'effettivo avvio di esercizio da parte dell'ente subentrante».

Tuttavia, la nota del Ministro Lanzetta afferma che la previsione normativa citata «è di massima importanza con riferimento all'esercizio di molte funzioni svolte a livello provinciale o alle quali le province, o talune di esse, concorrono».

Improvvisamente, dunque, a processo di revisione delle province largamente avviato, il governo, per voce del ministro per gli affari regionali, «scopre» che le province stesse gestiscono «servizi a favore dei cittadini» e che tali funzioni sono «molte» e, su tutte, «quelle correlate alla sicurezza della popolazione» (ad esempio in materia di prevenzione e gestione del rischio idro-geologico e del rischio sismico). La nota conclude auspicando «la piena operatività della struttura e la continuità dei servizi».

Peccato, però, che il Governo, a proposito di province, non brilli per coerenza. Infatti, mentre il ministro per gli affari regionali auspica la continuità dei servizi, c'è nella legge Delrio una previsione che inchioda proprio l'attività ordinaria di tutti i servizi: il richiamo, cioè, dell'articolo 163, comma 2, del d.lgs 267/2000 che impone alle province la gestione provvisoria, come se non avessero approvato il bilancio, fino al subentro dei nuovi presidenti e consigli.

Da un lato, dunque, la legge Delrio blocca totalmente ogni attività con la gestione provvisoria, mentre il «decreto Irpef», il d.l. 66/2014 convertito in legge 89/2014, chiede alle province un taglio di spesa corrente per contratti quasi 8 volte superiore a quello richiesto ai comuni; dall'altro, una nota del ministro per gli affari regionali auspica la normale gestione delle molte attività delle province, come se nulla fosse o come se le disposizioni normative vigenti fossero un semplice corredo.

È il segnale ulteriore del modo caotico col quale la riforma è stata pensata, adottata ed, ora, gestita. Infatti, è scaduto da oltre una settimana il termine per il Dpcm che dovrebbe indicare appunto quali funzioni (tra le «molte» «a favore dei cittadini») espletano le province dovrebbero essere attribuite ai comuni da parte dello Stato. Il decreto dovrebbe vedere la luce entro la fine di luglio, ma sembra evidente che sulla materia si navighi a vista.

—© Riproduzione riservata— ■

VIVA I CONTROLLORI

Trasporti, perché serve l'authority

di Marco Ponti

Il dott. Camanzi, responsabile della nuova Autorità indipendente di regolazione dei trasporti (Art), ha presentato la prima relazione annuale sull'attività di (Art), che tuttavia presenta anche forti indicazioni di intenzioni per il futuro.

Il primo punto su cui Camanzi ha insistito è la fretta nell'agire concretamente. Potrebbe sembrare uno slogan renziano, ma non è affatto così: la regolazione per essere efficace richiede proprio fretta. Vediamo rapidamente perché. "Regolare" significa, in termini economici, difendere gli utenti e i contri-

buenti dalle inefficienze del monopolio, pubblico o privato. E l'esperienza internazionale insegna che i monopolisti non sono affatto soggetti che dormono, e per di più hanno un forte potere economico. Se il regolatore non si muove rapidamente, si organizzano (legittimamente) per difendersi, e spesso ci riescono, per esempio

estendendo la loro attività in settori collegati.

MA VENIAMO adesso alla difesa dei contribuenti e degli utenti di cui si è detto. Non bastano i ministeri che ci sono già per far questo, nel nostro caso il ministero dei Trasporti? Bisogna creare un nuovo ente da molti percepito come un ulteriore carrozzone burocratico? No, tutta la moderna teoria dell'amministrazione pubblica si sta muovendo, in tutto il mondo, verso la creazione di Autorità indipendenti, con il relativo alleggerimento dei compiti dei ministeri tradizionali. Questo perché la politica deve, sacrosantamente, occuparsi della socialità (quali servizi fornire ai cittadini e quanto farli pagare alle diverse classi sociali ecc.), ma non dell'efficienza con cui questi servizi sono prodotti. Altrimenti emerge un conflitto di interessi insanabile: il consenso a breve termine spingerà comunque i decisori politici, anche quelli onesti, a chiudere un occhio o due su opere o forniture inutili, su eccesso di personale e di dirigenti, su bassa produttività

ecc.. Cioè l'efficienza sarà la prima a essere sacrificata. Il meccanismo si chiama "cattura", nella quale gli interessi delle imprese che forniscono i servizi (compresi addetti e fornitori) prendono il sopravvento sull'interesse generale, che è quello di aver buoni servizi a basso costo per gli utenti e sussidi minimi per lo Stato.

ENTRANDO nel merito pratico di quanto ha dichiarato il responsabile di Art, non si può non osservare che ha fatto affermazioni molto ardite, che provocheranno forti reazioni. Per esempio ha fatto intendere che la coincidenza della proprietà della rete ferroviaria e della società che fornisce i servizi di trasporto, crea una situazione di monopolio di fatto difficilmente difendibile (i concorrenti di Trenitalia devono pagare un pedaggio ad una società, Rfi, che ha lo stesso padrone pubblico di Trenitalia). Per le ferrovie poi ha anche lamentato la debolezza della normativa europea nel promuovere la concorrenza, posizione non certo popolare. E nel complesso ha denunciato con durezza un assetto del set-

tore trasporti poco efficiente e molto protetto (viene in mente necessariamente il caso Alitalia). Ha ricordato nella relazione di accompagnamento la situazione del trasporto locale, che vede i costi di produzione tra i più alti d'Europa, che, uniti a tariffe bassissime e a una dotazione di servizi tra i più abbondanti (cioè autobus vuoti), genera un deficit altissimo a carico dei contribuenti. Anche le gare fatte per diminuire i costi sono in realtà state organizzate in modo che quasi nulla succedesse, anche perché i giudici (i Comuni) coincidevano con i concorrenti (le aziende comunali).

Gli ostacoli a un programma di questo tipo saranno certo moltissimi, e verranno sia dalle imprese regolate, che dalla sfera politica e amministrativa, a cui l'attuale inefficienza va benissimo, soprattutto per il meccanismo di "voto di scambio" molto presente nel settore. Ma almeno sembra esserci qualche speranza. Chi scrive ha un conflitto di interesse, perché fa parte di un gruppo di esperti dell'Autorità. È un incarico a titolo gratuito, per cui il conflitto è modesto.

Delitti. Se però serve un'autorizzazione è truffa

Peculato con possesso dei fondi pubblici

MILANO

Risponde di **frode** e non di **peculato** il dipendente pubblico che falsifica mandati di pagamento, quanto all'iban di riferimento, trasferendo l'importo dei crediti dovuti alla pubblica amministrazione sui conti correnti propri o di altri complici. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 31243 della Sesta sezione penale si sofferma sulle due diverse fattispecie di reato ascrivibili al dipendente della pubblica amministrazione. Viene così respinto il ricorso del pubblico ministero contro l'ordinanza del Tribunale di Palermo (nel procedimento giudice di appello cautelare) che aveva riqualificato come truffa alcuni dei fatti inizialmente contestati come peculato. Tutto si gioca sul concetto di disponibilità, dal momento che il pubblico ministero aveva sostenuto che, malgrado la necessità di visti ai fini dell'esecuzione dei mandati di pagamento, le somme relative potessero rientrare comunque in una nozione di possesso, sia pur più ampia, da

parte dell'indagato.

La Cassazione osserva però che, al di là di considerazioni sui livelli di tutela del patrimonio della pubblica amministrazione, l'articolo 314 del Codice penale (peculato) sanziona l'abuso del possesso e non la fraudolenta acquisizione e «dunque necessita di una situazione possessoria che preceda la condotta antigiusuridica». La norma punisce in particolare il tradimento di fiducia del soggetto che ha la possibilità di disporre in autonomia della cosa affidatagli. Se le caratteristiche della procedura impongono al pubblico dipendente di procurarsi atti di disposizione affidati ad altri soggetti e se è necessaria un'attività truffaldina per entrarne in possesso o eluderne la necessità, è chiaro, sottolinea la sentenza, che non c'è stato un pieno affidamento dell'amministrazione nei confronti dell'interessato e che manca l'abuso del possesso da parte del funzionario infedele.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i servizi alla persona la rivoluzione del voucher

Una proposta di legge per "aiutare chi aiuta"

LUCA MAZZA
ROMA

Come sostengono alcuni degli ideatori, più che un «voucher», lo si potrebbe definire un «buono». In effetti, con il secondo termine, forse sarebbero immediatamente intuibili i benefici derivanti dall'introduzione di un nuovo strumento per i servizi alla persona e alla famiglia.

Il tema generale è quello della costruzione del "secondo Welfare". Cioè di un sistema moderno in cui si superi la dicotomia pubblico-privato e si vada verso un'integrazione virtuosa in grado di rispondere ai bisogni della comunità. E uno dei pilastri del nuovo Stato sociale potrebbe essere – appunto – il voucher universale. Di cosa si tratta? Sarebbe un meccanismo innovativo per acquistare servizi di cura per bambini, anziani o disabili o per retribuire i collaboratori domestici. L'istituzionalizzazione di tale novità è contenuta in un disegno di legge depositato un mese fa sia alla Camera dei deputati sia al Senato e firmato da 17 parlamentari di diversi schieramenti.

Ieri, in occasione di un convegno di studio organizzato a Roma dall'Istituto Luigi Sturzo (che è tra i prin-

cipali promotori del provvedimento), sono stati analizzati gli impatti economici, occupazionali e sociali che si otterrebbero con il varo della misura.

Sono quattro i vantaggi fondamentali: lotta all'evasione fiscale, emersione di un settore quasi totalmente fondato sul lavoro nero, più occupazione (soprattutto femminile) e un welfare aziendale sviluppato e allargato anche alle Pmi. Numeri e stime aiutano a capire meglio le proporzioni del miglioramento. Un'indagine del Censis prevede che, a distanza di 5 anni dall'entrata in vigore della legge, si potrebbero generare almeno 315mila nuovi posti di lavoro, oltre all'emersione di altre 326mila persone attualmente impiegate in nero. Il voucher, inoltre, sarebbe d'aiuto al 56,4% delle famiglie che oggi si fanno carico direttamente del problema con un esborso che

incide in media per il 30 per cento sul reddito complessivo del nucleo. «Parliamo di una proposta che riguarda la vita di ogni giorno di due milioni di persone», ricordano Giuseppe Sangiorgi e Roberto Mazzotta, rispettivamente segretario generale e presidente dell'Istituto Sturzo.

Tutto ciò, a fronte di un investimento pubblico che si calcola pos-

sa rientrare quasi immediatamente. Il costo per lo Stato, infatti, per il primo anno, ammonterebbe a 1,2 miliardi di euro. Ma al netto degli effetti positivi diretti e indiretti il saldo sarebbe negativo solo di 270 milioni. Sempre nel primo anno, ci si attende la regolarizzazione di 100mila badanti e la creazione di oltre 50mila nuovi posti.

Il governo guarda con «massima attenzione all'iniziativa». Ad annunciare la posizione dell'esecutivo è Luigi Bobba. «Si tratta di un provvedimento che, oltre all'aumento dei livelli occupazionali, consentirebbe di far uscire dalle posizioni nere o grigie più di 300mila lavoratori, per cui non possiamo che essere favorevoli e sostenere un'approvazione rapida di tale norma», spiega il sottosegretario del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

A sottolineare l'importanza del progetto sono anche i parlamentari che hanno contribuito all'elaborazione del testo. Secondo Carlo Dell'Aringa (Pd), primo firmatario a Montecitorio, «in questo modo si favorirebbe anche la conciliazione lavoro-famiglia». Mentre Federica Chiavaroli (Nuovo Centrodestra) evidenzia la grande opportunità «di monitorare e riqualificare il sistema dell'assistenza».

Funzionerà davvero la Scuola 2.0?

Dopo gli interventi sull'edilizia, il premier l'ha definita "la madre di tutte le battaglie": istituti aperti fino alle 22, nuove regole per i docenti, revisione della didattica, bonus fiscale per i privati. **Sindacati dubbiosi, partita aperta**

ANTONIO PITONI
ROMA

Matteo Renzi l'ha definita «la madre di tutte le battaglie». Per ribadire che la scuola resta una delle priorità dell'azione del suo governo. E dopo gli interventi sull'edilizia scolastica (per ora 784 milioni dei 3,5 miliardi promessi) è giunto il momento di parlare anche d'altro. I titoli del confronto è stato lo stesso premier ad elencarli: insegnanti, programmi e autonomia. Tre punti che saranno al centro del «pacchetto» di misure di cui, già da alcuni mesi, si stanno occupando due gruppi di lavoro ad hoc istituiti al ministero dell'Istruzione.

L'ultima parola spetterà al presidente del Consiglio prima di tradurre le proposte in provvedimenti legislativi: un decreto legge (entro l'estate per gli interventi più urgenti) e probabilmente una legge delega.

Era stato, la settimana scorsa, il sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi ad anticipare alcune delle misure in cantiere, alcune delle quali accolte da polemiche e già seguite da precisazioni. A cominciare dall'impegno di 36 ore settimanali per gli insegnanti. «Non ho mai detto che i docenti passeranno da 18 ore di cattedra a

36 ore, si tratta solo di differenziare i carichi di lavoro nell'ambito degli orari previsti e che già oggi molti fanno», aveva chiarito il sottosegretario. Ma nella «bozza di proposta» del Miur c'è anche dell'altro: scuole aperte dalle 7 alle 22 e 11 mesi su 12, abilitazione all'insegnamento conseguita direttamente durante il percorso universitario, bonus fiscale per ogni investimento privato nella scuola, più spazio all'alternanza scuola-lavoro (con un occhio al modello tedesco). L'obiettivo è il «miglioramento del progetto educativo» di cui «i destinatari sono i ragazzi», ha assicurato Reggi confermando l'idea di «portare la consultazione nei territori» aprendo il confronto «con gli insegnanti, con il personale Ata, con i dirigenti, con i sindacati e con gli enti locali».

Ma i sindacati restano in allarme. «Se il Miur intende spremere ulteriormente gli insegnanti noi ci opporremo fermamente invitando tutta la categoria a scendere in piazza», hanno tuonato Gilda e Unicobas. «Fino a ora non abbiamo visto da parte del governo reale discontinuità. Il superamento del precariato è sparito dal dibattito politico e dagli impegni di Renzi», ha frenato il segretario di Flc-Cgil, Mimmo Pantaleo. La partita è aperta e tutta da giocare.

PROGRAMMI

La preside di liceo: “Troppe materie ragazzi disorientati”

R ROMA

Preside da 15 anni dopo una lunga esperienza come docente di lettere, a 63 anni Laura Canal dirige il Liceo delle scienze umane e artistico «Giovanni Pascoli» di Bolzano che ospita circa 650 studenti. E a proposito di programmi scolastici ha un'idea precisa di come si dovrebbe intervenire:

«Riducendo il numero delle discipline oggetto di insegnamento che oggi è obiettivamente troppo elevato».

In altre parole propone di ridurre il numero delle materie?

«Esattamente. Credo occorra concentrarsi su alcune discipline portanti che, ovviamente, vanno differenziate a seconda della specificità dei singoli istituti. Nel mio liceo si insegnano 13-14 materie: limitarne il numero aiuterebbe a contenere la dispersione di contenuti che, inevitabilmente, i ragazzi finiscono per subire. Senza contare che i tempi sono cambiati».

In che senso?

«I ragazzi di oggi non sono più abituati a lavorare come un tempo. Oltre alla scuola coltivano centomila interessi di altro tipo, dalla musica allo sport, e non ce la fanno a stare dietro a tutto».

Portare a 36 le ore settimanali per i docenti aiuterebbe?

«Sono assolutamente contraria. I ragazzi dovrebbero fare più rientri nel corso della settimana e non avrebbero più tempo per studiare. Tra l'altro, sui programmi scolastici molto è già stato fatto. Si è ampliato lo studio del Novecento in materia come la letteratura, la storia e la filosofia».

Nell'era della globalizzazione e di Internet riscontra da parte degli studenti particolari richieste sul fronte della domanda didattica?

«Assolutamente sì. Le richieste si orientano prevalentemente sul fronte delle discipline tecniche, dell'informatica e dell'economia».

Renzi ha ventilato interventi anche sul tema dell'autonomia scolastica...

«Abbiamo già autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e gestionale. Ma, alla fine, tutto si riduce ai soldi: se non hai risorse come fai a organizzare attività ulteriori?».

[A. PPT.]

**6
anni**

**Il termine per l'adozione
dei libri di testo,
secondo l'ultima
riforma**

I trasferimenti di immobili ai comuni



I trasferimenti immobiliari a favore dei Comuni, avvenuti in attuazione di una convenzione di lottizzazione ed in luogo dell'adempimento degli oneri di urbanizzazione primaria o secondaria, non sono assoggettati ad IVA.

La notizia è consultabile nella newsletter inviata quotidianamente agli Associati, che possono consultarla, inoltre, nel menù: [Newsletter-ASFEL](#)

Equitalia. Scade a fine mese la possibilità di presentare istanza per le dilazioni scadute il 22 giugno 2013

Appello per rinnovare le rate

Il nuovo piano di rientro non può superare le 72 tranche mensili

Luigi Lovecchio

Scade a fine mese il termine per presentare l'istanza di **rateazione** relativa a precedenti dilazioni scadute il 22 giugno 2013. Si tratta di una facoltà straordinaria concessa dall'articolo 11 bis, decreto legge n. 66/2014. I soggetti interessati sono solo quelli che al 22 giugno 2013 erano decaduti da una precedente rateazione.

Lo scopo della norma è quello di venire incontro alle esigenze dei soggetti che non hanno potuto beneficiare delle nuove regole più favorevoli introdotte dal decreto "del fare". È una possibilità dettata in via eccezionale poiché, di regola, le rateazioni decadute non possono più essere dilazionate.

Le regole della disciplina in esame sono un po' più restrittive di quelle ordinarie. In primo luogo, la durata massima del piano di rientro non può in alcun caso superare le 72 rate mensili. Non si può quindi beneficiare della maxi dilazione di 10 anni, applicabile in presenza di determinati requisiti reddituali o contabili. La rateazione in oggetto, inoltre, non può essere mai prorogata, mentre le procedure di rito consentono al massimo una proroga.

Va inoltre segnalato che la decadenza interviene in caso di mancato pagamento di due rate, anche non consecutive. La regola ordinaria è invece collegata al mancato versamento di otto rate, anche non consecutive. Qualunque tipologia di debito può beneficiare della rimessione in termini, purché si tratti di somme affidate alle società di Equi-

talia. Il modello predisposto da Equitalia prevede quindi correttamente che gli importi a ruolo possano essere nella titolarità non solo delle agenzie fiscali ma, ad esempio, anche dell'Inps. Dalla lettura del modulo non si ricava alcuna informazione in ordine alle regole operative che governano di concessione della speciale rateazione. Ciò dovrebbe compor-

tare l'applicazione delle istruzioni ordinarie fornite in passato da Equitalia.

Per somme dovute non superiori a 50.000 euro, dunque, non dovrebbe essere necessario allegare alcuna documentazione. Per importi superiori, invece, per le persone fisiche occorrerà allegare l'Isee, mentre per le imprese in contabilità ordinaria occorre innanzitutto calcolare l'indice di liquidità, che deve avere valore inferiore a uno. Poi va determinato l'indice alfa al fine di individuare il numero delle rate concedibili.

Sul sito di Equitalia è disponibile un simulatore che consente di prefigurare l'esito della domanda di rateazione. Nel modello di istanza non è precisato se sia possibile richiedere la rata crescente (come per le procedure normali) che consente di spostare in avanti nel tempo lo sforzo finanziario. Non si vede, tuttavia, perché tale facoltà debba essere negata. Si ritiene, inoltre, che l'esistenza di eventuali espropriazioni in corso non sia di ostacolo alla richiesta di dilazione. Ciò significa che, se il debitore è stato oggetto ad esempio di un pignoramento presso terzi, lo stesso può bloccare gli atti esecutivi con la presentazione della domanda in questione. Lo stesso dicasi in caso di pignoramento mobiliare o immobiliare al quale non ha fatto ancora seguito la vendita all'incanto del bene oggetto di vincolo.

Va infine ricordato che la pendenza di una dilazione comporta dei benefici collaterali non trascurabili. Si pensi alla possibilità di ottenere un Durc che consenta di partecipare a procedure a evidenza pubblica. La rateazione inoltre impedisce l'adozione degli strumenti cautelari. In pratica, questo significa che l'agente della riscossione non può iscrivere né il fermo amministrativo dei veicoli né l'ipoteca sui beni immobili del debitore.

Tributi. Le risposte al question time

Sanità senza Imu, calcoli caso per caso

Gianni Trovati

MILANO.

La convenzione o l'accreditamento che "salvano" la sanità privata dall'**Imu** e dalla **Tasi** riguardano le singole attività, e non la struttura. A precisarlo, in risposta a un'interrogazione presentata da Giovanni Paglia (Sel) nel question time in commissione Finanze alla Camera, è il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, che riprende le istruzioni al modello di dichiarazione per l'Imu degli enti non commerciali (si veda Il Sole 24 Ore del 2 luglio) e su questa base respinge la richiesta di rivedere le regole per ridurre gli ambiti di esenzione per sanità e scuola.

Nelle istruzioni, si spiega che convenzioni, accreditamenti e contratti con lo Stato o gli enti territoriali fanno rientrare la sanità fra le attività «non commerciali», e quindi esenti da Imu e Tasi, perché le rendono «complementari o integrative rispetto al servizio pubblico». Accreditalimento e convenzioni, però, vanno misurati in base alla singola attività, e non all'intera struttura: un ospedale o una clinica privata convenzionati con il servizio sanitario, quindi, non sono automaticamente esenti, perché per esempio le attività libero-professionali che non rientrano nell'ambito della

convenzione sono da considerare attività «commerciali», a meno che la tariffa chiesta sia «simbolica». In questi casi, di conseguenza, scatterebbero i meccanismi pensati per gli immobili «a uso promiscuo».

Un sistema di questo tipo prova a tracciare con precisione il confine fra le attività da "tutelare" e quelle da sottoporre a tassazione, ma rischia di incagliarsi sul piano pratico. In teoria, infatti, ogni struttura sanitaria dovrebbe misurare la quota di superficie e di tempo impiegati per la parte "commerciale", e su questa base calcolare le imposte da pagare. Il Comune, a sua volta, dovrebbe essere in grado di verificare la correttezza del conteggio, e anche il livello tariffario sotto al quale i corrispettivi possono essere considerati «simbolici». Senza contare il fatto che, per tutti gli usi promiscui, le istruzioni chiedono di sommare la quota di superficie e quella di tempo (o di utenza) a cui si rivolgono le attività commerciali, distorcendo così in aumento il conto finale: un altro fattore che probabilmente spingerà i potenziali contribuenti a essere molto "prudenti" nei calcoli sulla quota tassabile.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risposta del sottosegretario Zanetti a interrogazione parlamentare

Sanità, niente Imu-Tasi

Attività convenzionate scudo per l'immobile

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Sebbene l'immobile sia utilizzato in modo misto, quando l'attività sanitaria è convenzionata, accreditata o svolta dietro pagamento simbolico scatta l'esenzione da imposta municipale (Imu) e da tassa sui servizi (Tasi), limitatamente alla frazione di unità adibita a tali attività.

Così l'articolata risposta (question time n. 5-03221) fornita ieri dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti all'interrogazione dell'onorevole Paglia, nell'ambito della VI commissione finanze della camera dei deputati, avente a oggetto taluni casi di esenzione dal versamento dei citati tributi locali, in relazione a unità immobiliari, possedute da enti non profit e utilizzate in modo misto, anche per l'esercizio di attività assistenziali e sanitarie.

Nell'ambito dell'interrogazione si chiedeva al governo di indicare il perimetro di applicazione dell'esenzione dai citati tributi locali, con particolare riferimento agli immobili posseduti da enti non commerciali, nei casi di utilizzazione mista, come indicato dalle disposizioni, di cui all'art. 91-bis, dl 1/2012, convertito nella legge 27/2012, tenendo conto almeno della frazione immobiliare nella quale è svolta l'attività sanitaria in convenzione.

Preliminarmente, è stato precisato che sia il provvedimento 26/06/2014 che il rego-

lamento n. 200/2012, specularmente, affermano che le attività assistenziali e sanitarie sono eseguite con modalità non commerciali quando sono accreditate, contrattualizzate o convenzionate con stato, regioni e altri enti locali ma anche quando, pur non essendo convenzionate e/o accreditate, sono svolte a titolo gratuito o per corrispettivi di importo simbolico.

Il regolamento, che ha superato la verifica sia del Consiglio di stato sia della Commissione europea, ha distinto chiaramente le modalità di esercizio delle attività sanitarie, evidenziando che l'esenzione dal pagamento dei detti tributi non deve essere considerato un aiuto di stato.

Pertanto, tenendo conto che nelle istruzioni ai modelli Imu e Tasi per enti non commerciali, di cui al dm 26/06/2014, non si fa alcun riferimento alle strutture ma solo alle attività convenzionate con il sistema sanitario nazionale, nel rispetto di questa condizione deve ritenersi applicabile la relativa esenzione dal versamento del tributo.

Inoltre, l'esenzione non può essere riconosciuta agli enti che percepiscono qualsiasi corrispettivo ma solo, appunto, agli enti che

esercitano le attività sanitarie in regime di convenzione e/o di accreditamento, anche in presenza di un pagamento di un ticket, o contro corrispettivi simbolici.

Sulla necessaria determinazione della simbolicità, è la stessa Commissione europea che ha lasciato liberi i paesi aderenti nella relativa individuazione, affermando però

che deve ritenersi tale quel corrispettivo «non» commisurato al costo del servizio, anche nel caso delle attività didattiche, per le quali il pagamento deve necessariamente coprire «solo una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso».

Pertanto, è l'ente locale che deve eseguire la verifica della simbolicità del corrispettivo incassato da ogni ente non commerciale, non potendosi stabilire a monte una precisa entità dello stesso, tenendo anche conto che tale requisito è dipendente dalla collocazione territoriale dell'ente e, di conseguenza, estremamente variabile da località a località.

È pur vero che i tributi indicati (Imu e Tasi) non si configurano come tributi erariali ma come tributi locali e che possono risultare differenti da ente a ente, attraverso la potestà regolamentare concessa agli stessi dalle disposizioni contenute nell'art. 52, dlgs 446/1997.

Infine, con riferimento alla delimitazione dell'esenzione alla frazione di unità nella quale viene svolta l'attività agevolata, è lo stesso regime di applicazione dei tributi, supportato dalle indicazioni inserite nell'ambito delle istruzioni ai modelli dichiarativi, che introduce il citato meccanismo, in presenza di un utilizzo misto dell'unità immobiliare.

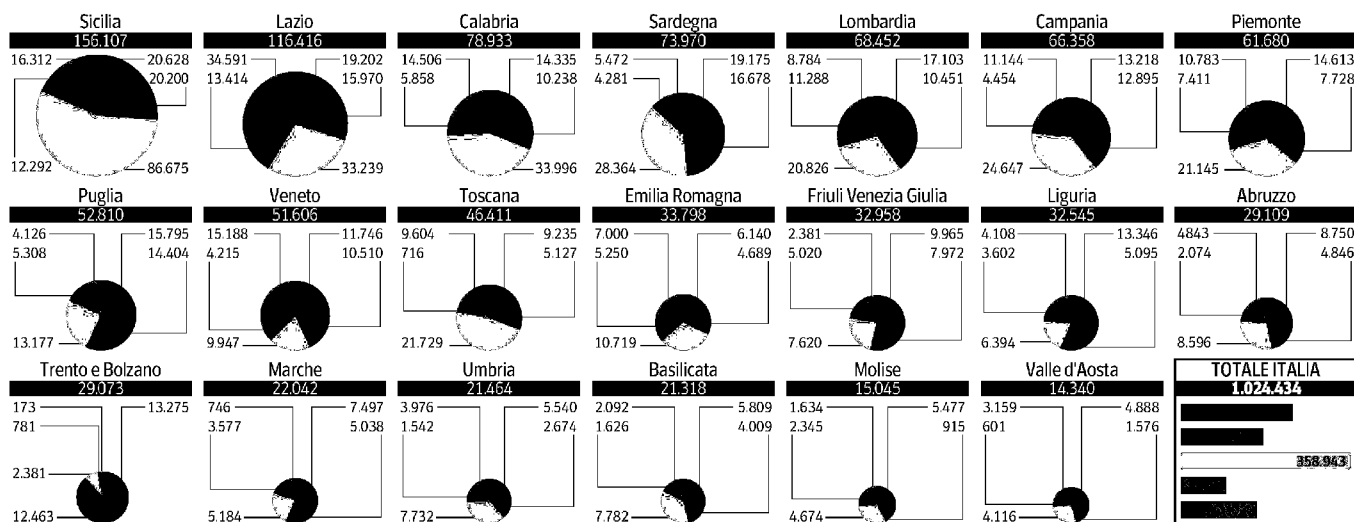
Costi della politica, ecco il rapporto I tagli possibili dalla Rai ai vitalizi

Lo studio Il governo ha deciso di rendere pubblico il documento commissionato da Cottarelli

Le spese

Il costo dei consigli regionali nel 2012. Dati in migliaia di euro

■ TOTALE ■ Per i consiglieri ■ Vitalizi in essere ■ Per il personale ■ Contributi ai gruppi ■ Altro



Fonte: Report finale del gruppo di lavoro sui costi della politica (2014)

CORRIERE DELLA SERA

ROMA — La Rai, per esempio. «A ogni cambio di governo, maggioranza e ad ogni scadenza del consiglio d'amministrazione segue normalmente un giro di nomina dei direttori dei telegiornali, i quali a loro volta nominano e promuovono 3-4 tra vicedirettori e capiredattori per governare con persone fidate. I passati capi tornano a disposizione mantenendo però stipendi, titoli e ruolo che avevano precedentemente. Il risultato è che ad esempio nel Tg1 solo un terzo dei giornalisti è un redattore ordinario e gli altri due terzi sono graduati». La mazzata alla tivù di Stato è tutta qui. Ma tremenda. E non tanto per la stoccata alla nave ammiraglia. Già un anno fa il deputato del Pd Michele Anzaldi denunciava che dei 113 giornalisti del Tg1 appena 32 erano redattori ordinari, mentre i soli capiredattori risultavano ben 34. Rapporto fra soldati semplici e graduati? Uno a 2,5.

La botta è micidiale perché nel rapporto sui costi della politica commissionato dal direttore d'orchestra della spending review Carlo Cottarelli a un pool di esperti coordinato da Massimo Bordignon, la Rai è assunta a simbolo poco edificante. L'emblema di quell'enorme indotto costituito dalle imprese pubbliche sulle quali la stessa politica scarica un peso economico non indifferente. Tanto da indurre gli autori del documento — che il gover-

no ha deciso di rendere pubblico — a formulare una raccomandazione: quella che «le posizioni apicali nelle imprese pubbliche soggette a nomine politiche devono avere carattere temporaneo, con la previsione che la retribuzione segua la funzione effettivamente svolta». Vale per la Rai, come per tutte le altre migliaia di aziende controllate dal pubblico. Dove per pubblico si intende Stato, Regioni, Province e Comuni.

E non è un caso che questo passaggio si trovi nell'ultimo capitolo, quello intitolato «Il sistema del finanziamento dei partiti», che comincia a pagina 86 del rapporto fino a ieri svanito e oggi finalmente ritrovato. Perché, come abbiamo tante volte ricordato, i canali attraverso cui la politica drena risorse pubbliche sono così numerosi da sfuggire a un calcolo preciso. Ragion per cui le raccomandazioni degli esperti di Cottarelli si sprecano. Come quella di «introdurre la massima trasparenza sui finanziamenti ai gruppi parlamentari», che nel solo 2012 hanno incassato 73 milioni: somma andata ovviamente ad aggiungersi ai rimborsi elettorali. O quella di alzare almeno al 10 per cento l'Iva sulle spese elettorali, che una legge d'altri tempi aveva fissato al 4 per cento appena: stesso livello vigente per i beni di prima necessità. Oppure quella di portare ad almeno 10 centesimi il franco-

bollo per le lettere di propaganda politica, contro i 4 attuali. O ancora, quella di tagliare ancora del 20 per cento i sussidi alla stampa di partito. Anche se i risparmi non sarebbero certo dell'ordine di quelli che si potrebbero ottenere intervenendo sugli apparati istituzionali.

E qui viene il bello. Come abbiamo anticipato ieri, la relazione di 106 pagine consegnata nello scorso mese di marzo a Cottarelli contiene una radiografia approfondita dei costi della politica nei Comuni e nelle Regioni. Arrivando alla conclusione che su questo fronte si potrebbero realizzare economie per 630 milioni di euro l'anno oltre a quelle già portate a casa con le riforme fatte a partire dal governo di Mario Monti.

Quasi metà, pari a 300 milioni e 698 mila euro l'anno, deriverebbe da interventi sulle amministrazioni comunali. Il rapporto suggerisce l'accorpamento dei piccoli Comuni (quelli sotto i 5 mila abitanti), la riduzione del 20 per cento del numero di consiglieri e assessori (oggi quasi 139 mila), l'eliminazione del trattamento di fine rapporto per i sindaci e il taglio compreso fra il 10 e il 20 per cento delle remunerazioni per il personale politico nei municipi al di sotto dei 15 mila abitanti. Tutte misure, si aggiunge nel documento, che andrebbero necessariamente estese anche alle Regioni a

statuto speciale alle quali viene riconosciuta autonomia finanziaria nella gestione della finanza locale, quali Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

Altri 330 milioni sarebbero i risparmi attesi dall'applicazione dei «costi standard» agli apparati politici regionali. Alcuni dei quali, va detto, si sono mostrati decisamente riluttanti di fronte ai tagli già imposti sull'onda degli scandali di Batman&co. alla Regione Lazio. Innanzitutto sulla trasparenza. Nonostante in seguito al decreto Monti sia stata fissata una retribuzione lorda onnicomprensiva uguale per tutti i consiglieri (11 mila euro mensili), i dati pubblicati per legge sui vari siti «non dicono», sostiene il rapporto, « quanti consiglieri cumulano all'indennità di carica le varie indennità di funzione previste, ed è dunque impossibile calcolare la retribuzione effettiva». Poi c'è il caso della Sardegna, che ha fatto ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto Monti e non l'ha applicato, dov'è fissata «un'indennità di carica molto più alta (14 mila euro) della soglia su cui possono cumularsi le altre indennità».

Del resto le differenze nei costi delle assemblee, fra Regione e Regione, restano rilevantissime anche dopo la quasi generale equiparazione delle indennità. La media nazionale per consigliere «è superiore ai 900 mila euro ma Lazio, Calabria e Sicilia spendono più di un milione e mezzo mentre Molise e Marche sono attorno ai 500 mila euro», rivelano gli autori. Affermando la necessità di ridurre anche qui, ulteriormente, di 266 unità il numero di assessori ed eletti, con un risparmio possibile di 35 milioni: più altri 25 se si allineasse lo stipendio del consigliere a quello del sindaco del capoluogo. In tutto, dunque, sessanta milioni. Che salirebbero a 107 se, come propone il rapporto, si eliminasse anche il rimborso forfettario mensile. «In fondo», scrivono gli esperti di Cottarelli, «ai percettori di redditi di lavoro dipendente non è in genere riconosciuto un rimborso per le spese attinenti alla loro attività». Non si capisce quindi per quale ragione i consiglieri regionali debbano averne diritto.

Altri 50 milioni di minore spesa potrebbero derivare dalla revisione dei vitalizi pagati agli ex consiglieri in base ai cosiddetti diritti acquisiti: semplicemente ricapitalizzando i contributi effettivamente versati sulla base del sistema contributivo e ricalcolando così gli assegni mensili. I vecchi vitalizi rappresentano una fetta gigantesca del costo della politica regionale: 173,4 milioni nel 2012. Che continua a lievitare. Ba-

sti pensare che nella sola Regione Lazio l'esborso è salito di oltre il 30 per cento in due anni, da 15,9 milioni nel 2012 a più di 20 quest'anno.

Sergio Rizzo

Il progetto è stato presentato dal Mef. Zanetti: ora la virtuosità ha parametri oggettivi

Banca dati dei fabbisogni locali

Con Opencivitas sotto controllo le spese dei comuni

DI SIMONA D'ALESSIO

Nasce la banca dati sui fabbisogni e le spese degli enti locali: è Opencivitas, strumento gestionale online consultabile (da ieri) dalle amministrazioni e a disposizione, da ottobre, di tutti i cittadini. La «business intelligence», elaborata dalla società Sose, permetterà di esplorare i dati di comuni e province appartenenti alle regioni a statuto ordinario, consentendo di migliorarne l'organizzazione, con l'obiettivo di innalzare il tasso di efficienza, nonché di ridurre le uscite.

Il progetto, presentato ieri nella sede del dicastero di via XX Settembre, consente di mettere un tassello decisivo nel processo di «attuazione del vero federalismo fiscale», commenta il sottosegretario **Enrico Zanetti**, e va nella direzione di un «auspicabile superamento del Patto di stabilità, così come lo abbiamo tristemente conosciuto, in questi anni»; d'ora in avanti, infatti, prosegue, sono sul tavolo tutte le carte in regola per «dare una veste di oggettività a un concetto di virtuosità sino ad oggi fumoso», fermo restando il bisogno di poter contare sulla volontà politica di «passare dall'Italia dei tagli e dei premi lineari, all'Italia che taglia chi spreca.

E premia chi merita».

A fargli eco l'altro numero due dell'economia, **Pierpaolo Baretta**, anticipando in primo luogo il superamento del Patto di stabilità nell'arco di «due-tre anni» e, nel contempo, con l'entrata in vigore del pareggio di bilancio obbligatorio per gli enti, si dovranno «studiare sanzioni» per chi non lo rispetterà; si tratterà, incalza, di una «operazione straordinaria», che potreb-



Enrico Zanetti

be vedere le mosse iniziali già all'interno della prossima legge di stabilità, con la quale il governo immagina di prevedere un primo anno di sperimentazione.

Numerose, intanto, le frecce all'arco di Opencivitas di cui potranno usufruire gli enti locali della penisola, a partire dalla possibilità di analizzare

il proprio fabbisogno standard per funzione e servizio, poi di essere in condizione di monitorare la propria performance (grazie a specifici indicatori), nonché conoscere il posizionamento dell'amministrazione pubblica rispetto agli altri organismi, con particolare attenzione a quelli «simili, o limitrofi».

Carlo Cottarelli, commissario alla spending review spiega, tuttavia, che le cifre dello speciale database al momento arrivano al 2010, ma già si sta lavorando per implementare lo strumento con quelli del 2011 e 2012, tuttavia «non vuol dire che i dati già non possano essere utilizzati» dagli amministratori locali, anzi, precisa, «se si era lontani dal benchmark (parametro di riferimento, ndr) tre anni fa», occorre «preoccuparsi ancora di più».

Calcolare i fabbisogni standard è un «esercizio prezioso» ha osservato **Piero Fassino**, presidente dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) evidenziando però come si tratti di un'opportunità tecnica «che deve fare i conti necessariamente con la volontà politica». Adesso, chiude, ad esempio, molti comuni sono in grande sofferenza «perché non è ancora arrivata la valutazione delle risorse che derivano dal fondo di solidarietà».

Monitoraggio Patto, dati da inviare entro fine luglio

Al via il monitoraggio del Patto di stabilità interno per le province e per i comuni con più di 1.000 abitanti. A disciplinare le modalità e la tempistica di invio dei dati è il decreto del Mef n. 59729 del 15 luglio, anticipato ieri sul sito della Ragioneria generale dello stato in attesa della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Gli enti interessati dovranno compilare il consueto prospetto, che sarà disponibile sul portale dedicato a partire dal prossimo 18 luglio, entro la fine del mese. Ricordiamo, infatti, che il monitoraggio è semestrale e deve essere completato entro 30 giorni dalla chiusura di ciascun periodo di riferimento.

Fra le voci più rilevanti, segnaliamo quella relativa ai pagamenti in conto capitale disposti in base all'art. 31, comma 9-bis, della l 183/2011: tali spese, infatti, hanno potuto contare sul bonus da 1 miliardo (850 milioni per i comuni e 150 milioni per le province) concesso dalla l 147/2013. Per usufruire di tale deroga, tuttavia, esse dovevano essere effettuate entro il 30 giugno e devono essere rendicontate proprio con il monitoraggio del primo semestre.

Quest'ultimo si affianca all'ulteriore ricognizione effettuata dal Mef con le modalità descritte dalla circolare n. 22/2014, in base alla quale, entro il prossimo 21 luglio, gli enti soggetti al Patto dovranno comunicare l'importo dei pagamenti che ritengono necessario escludere dai relativi vincoli per estinguere i propri debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013. Tale operazione è finalizzata a quantificare il fabbisogno complessivo per la definizione di future disposizioni normative volte ad allentare i vincoli di finanza pubblica.

In definitiva, si tratta di due monitoraggi paralleli con finalità diverse ma entrambi di fatto obbligatori se non si vuole rischiare di perdere importanti opportunità per le proprie amministrazioni.

Matteo Barbero

Terra dei fuochi, è irregolare solo l'un per cento dei prodotti

Il ministero dell'Agricoltura: analizzati 311 alimenti, il triplo rispetto al 2012
Record per la mozzarella di bufala che non contiene sostanze inquinanti

139

Gli operatori controllati dall'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Numerose altre verifiche sono state eseguite nei Comuni limitrofi a seguito di accertamenti di tracciabilità di filiera



NAPOLI — I prodotti agroalimentari nella Terra dei fuochi sono mediamente più in regola rispetto agli altri. Lo affermano i dati dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqr) contenuti nel rapporto di Fareambiente presentato ieri a Roma. «L'Istituto negli ultimi mesi del 2013 ha notevolmente intensificato lo sforzo operativo nei 57 Comuni della Terra dei fuochi — si legge — più che raddoppiando i controlli rispetto al-

l'anno precedente. Sono stati eseguiti 151 controlli presso 138 operatori, oltre a numerose altre verifiche nei Comuni limitrofi a seguito di accertamenti di tracciabilità di filiera». Nel corso dell'attività, spiega il documento, sono stati controllati 311 prodotti (circa il triplo in più rispetto al 2012), concentrando l'attenzione sui settori dell'agroalimentare maggiormente a rischio, nei settori ortofrutticolo e conserve vegetali (173 prodotti) e lattiero caseario (65 prodotti). In

quest'ultimo settore si è prestata elevata attenzione alla filiera della mozzarella di bufala attraverso il controllo di tutti i caseifici dell'area.

«Sui 311 prodotti controllati — spiega il rapporto — le irregolarità contestate sono state pari a circa l'1%, una percentuale nettamente inferiore a quella di solito riscontrata per analoghe campagne di controlli a livello nazionale. I campioni di mozzarella di bufala campana Dop analizzati sono risultati tutti regolari sotto il profilo

del contenuto in sostanze inquinanti». Insomma, dalle colture campane arriva sulle tavole italiane un prodotto che può rassicurare i consumatori.

Tuttavia c'è un ambito nel quale ancora molto c'è da fare, e riguarda le frodi alimentari. Fareambiente lo certifica. Dai sequestri di finto Montepulciano d'Abruzzo a quelli di latte di provenienza impossibile da tracciare non c'è alimento tipico del *made in Italy* che non subisca quotidianamente qualche tentativo di contraffazione, con il 2013 che ha visto aumentare tutti gli indicatori, dai sequestri alle denunce. Dal quadro degli illeciti emerge un aumento preoccupante della tendenza a falsificare le etichette, la maniera più semplice di ingannare il consumatore. I numeri presentati dal rapporto parlano per il 2013 di quasi 10mila tonnellate di prodotti sequestrati, con un aumento del 30% rispetto all'anno precedente, e oltre 3 milioni di etichette illegali accertate a fronte di appena 600mila soltanto dai controlli del 2013 dei Nuclei antifrodi dei carabinieri.

A questi si aggiungono gli sforzi di tutte le altre forze dell'ordine, dai Nas che hanno effettuato 39.308 controlli soprattutto nel settore ristorativo alla Gdf con oltre 12mila tonnellate e 280mila ettolitri di prodotti sequestrati passando per Corpo forestale e Capitanerie di porto. «Solo attraverso la promozione delle realtà locali possiamo rilanciare l'economia — ha affermato il presidente di Fareambiente Vincenzo Pepe —. Siamo indietro nella nostra cultura dell'alimentazione, mentre invece dobbiamo capire che non abbiamo bisogno del petrolio, perché il nostro petrolio è il turismo e il cibo ne è parte integrante». «La questione delle

frodi alimentari è fondamentale — ha commentato il senatore Maurizio Gasparri durante la presentazione — e dimostra come si faccia spesso attenzione a mille cose e poi si trascura la tutela della prima risorsa ambientale che è la persona. Magari si sta attenti a una siepe e non a quello che si mangia». Il contrasto alle frodi, ha sottolineato il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri avrebbe bisogno di provvedimenti aggiuntivi. Uno di questi potrebbe essere una 'black list' di chi commette reati in questo campo. «La lista — ha spiegato Ferri — sarebbe "alimentata" da tutti le Autorità nazionali ed internazionali competenti ad irrogare sanzioni in materia».

IL CASO

Allarme degli architetti “In Campania a rischio oltre 360 mila alloggi”

CI SONO oltre 360 mila alloggi che rischiano di non veder mai la luce in Campania. È l'allarme lanciato dall'Ordine degli architetti di Napoli e dall'Istituto nazionale di urbanistica. I due enti si rivolgono alla Regione perché emani presto un nuovo regolamento che consenta l'applicazione della legge regionale in tema urbanistico. L'allarme è determinato dal fatto che il Tar ha inoltrato alla Corte costituzionale la sua decisione avversa al regolamento adottato dalla Regione nel 2011. La natura della contesa è infatti di ordine costituzionale: il ricorso del Comune di Napoli contestava proprio il fatto che la

**PRESIDENTE**

Salvatore Visone, presidente degli architetti napoletani: l'Ordine ha lanciato un allarme, 360 mila alloggi rischiano di non vedere mai la luce a Napoli

Regione avesse adottato il provvedimento in giunta, senza farlo passare dal Consiglio. Ordine e Inu ritengono assai probabile che la Consulta confermi il giudizio del Tar. In ogni caso il tempo stringe. La legge è addirittura del 2004. Ora arriva lo stop alle norme che la rendono funzionale. Secondo il presidente dell'Ordine, Salvatore Visone, e il presidente di Inu Campania, Francesco Domenico Moccia, i Comuni rallenteranno o bloccheranno nei prossimi mesi i loro piani territoriali. «Il 70 per cento dei Comuni — spiega Moccia — ha procedimenti in corso, l'8 per cento approvato, solo il 2 per cento adottato, mentre la Provincia di Napoli è ferma priva ancora del piano di coordinamento territoriale».

(r. f.)

CONTROLLI

«Sosteniamo la guerra dei sindaci Serve la bonifica delle discariche»

■ Campania, sos dell'assessore all'ambiente Dieci giorni per censire tutto il territorio»

L'assessore all'Ambiente Giovanni Romano ha inviato ai sindaci dei Comuni della Campania una lettera in cui si invita a trasmettere, entro dieci giorni, informazioni in merito alla presenza sui propri territori di eventuali discariche pubbliche non più in esercizio e che non risultano essere inserite nella programmazione regionale. L'assessore nella nota fa presente che, per quanto riguarda i siti già inseriti nel piano considerato, i dati risalgono a settembre 2010. Invita, pertanto, i sindaci a far conoscere se sono state svolte attività di indagini sulle matrici ambientali e i relativi esiti analitici. Per quanto riguarda i siti non censiti nel Piano si chiede di trasmettere adeguata relazione nella quale si evinca la storia tecnico-amministrativa del sito e le inda-



agini analitiche effettuate. "E' una iniziativa - sottolinea l'assessore Giovanni Romano - che ha un duplice obiettivo. Da una parte mira ad aggiornare il Piano Regionale delle Bonifiche. Dall'altra si intende utilizzare al meglio le procedure di accelerazione della spesa per consentire ai Comuni, che hanno necessità, di essere aiutati nell'attività di bonifica di questi siti. Infatti sono diversi i Comuni che hanno avanzato alla Regione richiesta di finanziamenti e noi intendiamo aiutarli. In tal senso l'iniziativa è finalizzata a destinare ulteriore risorse finanziarie, in aggiunta ai fondi del Por, già assegnati ai Comuni per la bonifica delle discariche e degli sversatoi oggetto della procedura di infrazione europea. E' necessario, quindi, che i sindaci rispondano tempestivamente".

I COMUNI E LE TASSE**«Le parti sociali anche per i bilanci comunali»**

Altro tema è il rapporto tra sindacato e amministrazioni, soprattutto sulla questione dei bilanci che spesso non consentono di pagare i fornitori degli enti, creando chiaramente disagi a diverse imprese e quindi ai lavoratori: «Non solo ma prima di procedere all'approvazione dei bilanci di previsione - spiegano Vitagliano e Tipaldi - i singoli enti devono convocare le parti sociali per discutere delle fonti di finanziamento e della destinazione complessiva delle risorse stanziare, nonché della loro ripartizione all'interno delle politiche sociali, della entità e sostenibilità delle tariffe e dei livelli d'imposizione fiscale locale». Sulla questione dell'addizionale Irpef comunale la Cisl prevede l'esenzione per la prima fascia

di reddito ed il criterio di progressività per le altre. Sia l'introduzione della fascia esente che la progressività devono essere valutate sotto il profilo del costo per l'Amministrazione e del beneficio per lavoratori e pensionati. Il secondo tema - nell'alveo del confronto con le amministrazioni - è quello della tassazione sulla casa. «L'Imu prima casa è stata eliminata definitivamente a settembre 2013 ma dal 2014 sulla primacasa si pagherà la Tasi. Per istituire una differenziazione delle aliquote Imu sulla seconda casa ed anche al fine di favorire l'emersione del fenomeno degli affitti irregolari, occorre applicare una doppia aliquota in base al fatto che l'abitazione sia data in affitto o resti a disposizione».

Patrimonio Presentata la spending review del ministro Franceschini: fusioni tra gli organi ai beni storico-artistici e a quelli architettonici

Sovrintendenze accorpate. Nascono venti supermusei

di LUCA ZANINI

Sovrintendenze accorpate e quasi dimezzate, con gli uffici per i beni storico-artistici che si fondono a quelli per i beni architettonici e prendono il nome di «Sovrintendenze Belle arti e Paesaggio», in tutta Italia. Direzioni regionali trasformate in Segretariati regionali (con il compito di coordinare tutti gli uffici periferici del ministero). Una linea di comando semplificata e snellita tra amministrazione centrale e periferica. E ben venti grandi musei che si staccano dalla tutela dei sovrintendenti e acquisiscono — oltre ad una maggiore autonomia — nuovi vertici: super-direttori che potranno essere scelti — in deroga alla normativa vigente — anche all'estero, con concorsi. Sono le novità che promette la rivoluzione Franceschini: la riforma del ministero dei Beni culturali e del Turismo presentata ieri a Roma.

In epoca di tagli alla spesa pubblica e crisi della cultura (calano i visitatori dei musei, diminuiscono gli italiani che vanno al cinema), il progetto Franceschini si prefigge il triplo scopo di ridurre i dirigenti, rendere più efficienti le strutture ministeriali e riportare i turisti nei musei e nei siti archeologici.

Motore della riforma l'adeguamento ai numeri della spending review, «divenuto l'opportunità — spiega il ministro — per intervenire sull'organizzazione del dicastero» e per porre rimedio «ad alcuni problemi che da decenni segnano l'amministrazione dei Beni culturali e del turismo in Italia». Il ministero era obbligato a ridurre 6 dirigenti di I fascia e 31 dirigenti di II fascia tra centro e periferia (i sovrintendenti sono tutti di II fascia), «abbiamo scelto di fare un accorpamento per materia e non per area geografica — sottolinea Franceschini — perché sarebbe assurdo avere un unico soprintendente tra Piacenza e Rimini». È una strada già percorsa e sperimentata in Toscana e in Campania, dove le sovrintendenze unificate funzionano.

Accanto ai tagli, la riorganizzazione, con la nuova autonomia assegnata a 18 grandi musei e 2 aree archeologiche (Colosseo-Fori e Pompei), che saranno presto indipendenti dalle sovrintendenze grazie alla nuova qualifica di Ufficio dirigenziale. Ai loro vertici saranno chiamati super direttori scelti



Dario Franceschini

anche all'estero, perché «se un giovane italiano viene mandato dal Louvre a dirigere la sua nuova sede di Abu Dhabi, tanto vale ci siano anche bravi esperti di altre nazionalità alla guida dei musei italiani». E proprio riguardo al Louvre, Franceschini denuncia «il nostro complesso di inferiorità ingiustificato». Certo che, presto, anche i musei italiani sapranno fare marketing con prodotti che sfruttino l'immagine dei loro tesori, vendersi bene e fare incassi». I super direttori avranno contratti a termine e saranno sottoposti a severa valutazione periodica da co-

mitati di esperti internazionali. Quanto al calo dei visitatori, sarà fondamentale lo sviluppo di Poli museali cittadini misti: dovranno mettere insieme i musei di Stato, Comune, privati e Chiesa riuscendo così a fare sinergia, offrendo un sistema di promozione unico, «perché al turista interessano i servizi e la card comune, non a chi appartiene il singolo museo».

In merito alle sovrintendenze, la riforma che le accorpa susciterà certo — avvisa il ministro — «qualche resistenza: quando ci sono le riforme accade sempre». Ma restano autonome le due sovrintendenze speciali di Roma e Pompei. Grandi novità anche in decine di uffici ministeriali in tutti i capoluoghi di regione. Nascono la nuova Direzione generale «Arte e architettura contemporanea e periferie urbane» e la Direzione generale Educazione e ricerca, per riorganizzare la parte formativa del ministero e organizzare grandi scuole tra cui, magari, una grande scuola archeologica a Pompei.

Nel frattempo, però, Franceschini vuole fermare le diatribe tra vertici regionali del Mibact e sovrintendenti: «Troppe volte quei contrasti hanno portato a impasse e anche a dibattiti negativi sui giornali». Razionalizzati pure gli Archivi: «Il direttore di quello di Stato nel comune capoluogo assumerà anche le funzioni di sovrintendente archivistico; gli altri archivi saranno diretti da funzionari». Stessa procedura nelle biblioteche statali: resta un dirigente di II fascia solo in quelle di particolare valore storico.

La riorganizzazione

Le 20 istituzioni che il ministro vuole rendere autonome dalle sovrintendenze

Musei e siti archeologici con direttore dirigente di I fascia

- Colosseo ed area archeologica di Roma
- Pompei, Ercolano e Stabia
- Galleria degli Uffizi
- Pinacoteca di Brera
- Reggia di Caserta
- Gallerie dell'Accademia di Venezia
- Museo di Capodimonte
- Galleria Naz. d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma
- Galleria Borghese

Musei con direttore dirigente di II fascia

- Museo Nazionale Romano
- Museo Archeologico Nazionale di Taranto
- Galleria dell'Accademia di Firenze
- Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- Museo nazionale d'arte antica di Roma
- Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria
- Galleria Estense di Modena
- Galleria Sabauda di Torino
- Palazzo Reale di Genova
- Museo Nazionale del Bargello
- Paestum

Un premio ai Comuni «virtuosi»

Fabbisogni standard: con la stabilità salirà la quota del fondo perequativo - In 2-3 anni via il Patto

Eugenio Bruno
Marco Rogari
ROMA

C'è un filo rosso che unisce il "vecchio" federalismo fiscale con la "nuova" spending review. È quello dei fabbisogni standard degli enti locali. Pensati nel 2009 per mandare in soffitta la spesa storica i nuovi indicatori sulle uscite di Comuni e Province si materializzano sotto forma di banca dati unica e accessibile da subito per le amministrazioni pubbliche e, da ottobre, per tutti i cittadini. Con una precisa missione: identificare in tempo reale

OPENCIVITAS

Attiva da ieri la banca dati con gli indicatori di spesa efficiente per tutti i Comuni: in testa Lamezia Terme, ultima Perugia

le aree di spreco nelle uscite locali. E con un doppio ambizioso obiettivo: riformare a partire dal 2015 il sistema di perequazione portando dal 10% attuale (rimasto però sulla carta) al 40% la quota del fondo di solidarietà ripartito sulla base dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali dei diversi territori; superare nel giro di due-tre anni il patto di stabilità interno dopo un anno di sperimentazione nel 2015 mantenendo fermo il pareggio di bilancio obbligatorio dal 2016.

Un'operazione che dovrebbe essere avviata con la prossima legge di stabilità. E che, come evidenzia il sottosegretario

alla presidenza, Graziano Delrio, dovrebbe anche consentire di abbandonare l'antica prassi dei tagli lineari.

Il punto di partenza è rappresentato dalla nuova banca dati OpenCivitas presentata al ministero dell'Economia, che è stata elaborata dalla società Sose in collaborazione con il dipartimento delle Finanze, guidato da Fabrizia Lapecorella. Banca dati che contiene le spese relative al 2010 dei Comuni delle Regioni a statuto ordinario e che viene proposta dal Mef come

uno strumento tecnico a disposizione delle amministrazioni comunali e provinciali per confrontare le performance di tutti gli enti locali e gli scostamenti rispetto ai fabbisogni standard. Ma il presidente dell'Anci, Piero Fassino, fa subito notare che i dati non sono freschissimi e non tengono conto della stretta patita dai Comuni per le manovre dell'ultimo triennio.

Dalla fotografia, seppure un po' datata, di OpenCivitas emergono dati inaspettati anche per la mancata comparazione del diverso impegno di risorse da parte dei Comuni per i singoli servizi (dall'istruzione al trasporto pubblico locale). Andrebbe ad esempio a Perugia la "palma" del Comune con il più ampio scostamento negativo nel 2010 tra i fabbisogni standard per abitante e la spesa storica (-31%), seguita da Brindisi (-29%), Taranto e Potenza. Il Comune più virtuoso sarebbe Lamezia Terme (+41%) mentre tra i capoluoghi di Provincia è Torino a guidare la classifica degli scostamenti positivi (7%) preceduta da Campobasso (+15%) ma seguita da Milano (+1%). Segno negativo per Roma (-7%), Firenze (-10%), Bologna (-5%) e Napoli (-4%).

A far capire che il Governo intende accelerare il più possibile sui fabbisogni standard, attivando entro l'autunno l'ingranaggio ancora mancante del meccanismo, ovvero quello della capacità fiscale standard, è il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «L'operazione che abbiamo in mente è quella di superare il patto di stabilità interno». Con l'entrata in vigore del pareggio di bilancio obbligatorio per tutti gli enti «dobbiamo studiare sanzioni per chi non lo rispetta ma - aggiunge Baretta - mantenere anche il patto di stabilità interno sarebbe una cappa inutile».

Per Delrio con la banca dati parte «un'operazione di grande trasparenza che concretizza un pezzo importante di federalismo amministrativo». Il commissario alla spending, Carlo Cottarelli, definisce OpenCivitas «un esempio di best practice che molti Paesi ci invidieranno» e sottolinea che i fabbisogni standard «servono per un'ope-

razione di efficientamento della spesa». Cottarelli conferma gli obiettivi minimi di risparmio delle sue proposte (5-800 milioni nel 2015 e 2 miliardi nel 2016) ma aggiunge che i dati possono essere aggiornati sulla base di nuove informazioni. Per Fassino il calcolo dei fabbisogni standard «è un esercizio prezioso, ma solo uno strumento tecnico che deve fare i conti necessariamente con la volontà politica».

I fabbisogni standard

LE AMMINISTRAZIONI PIÙ VIRTUOSE

Comune	Spesa storica per abitante 2010 (in €)	Fabbisogno standard per abitante 2010 (in €)	Differenza % tra fabbisogno e spesa storica	Comune	Spesa storica per abitante 2010 (in €)	Fabbisogno standard per abitante 2010 (in €)	Differenza % tra fabbisogno e spesa storica
Primi 10 Comuni (>60mila abitanti) per scostamento % negativo del fabbisogno standard dalla spesa storica				Ultimi 10 Comuni (>60mila abitanti) per scostamento % positivo del fabbisogno standard dalla spesa storica			
Perugia	1.057	734	-31	Bergamo	708	815	15
Brindisi	889	635	-29	Crotone	495	575	16
Taranto	832	625	-25	Pescara	622	720	16
Potenza	834	632	-24	Reggio Calabria	559	671	20
Fiumicino	918	710	-23	Forlì	639	766	20
Salerno	977	764	-22	Imola	630	754	20
Lecce	823	664	-19	Arezzo	576	697	21
Venezia	1.209	979	-19	Vicenza	632	831	32
Viareggio	991	805	-19	Giugliano in Campania	426	565	33
Casoria	616	515	-16	Lamezia Terme	429	607	41

I RISULTATI PER AREA GEOGRAFICA

	Servizi generali (8,4 mld di €)		Servizi sociali e istruzione (11,5 mld di €)	
	Spesa storica / Spesa %	Spesa storica mln di €	Spesa storica / Spesa %	Spesa storica mln di €
Nord	0,35	10	-0,68	-40
Centro	6,85	140	-2,10	-60
Sud	-6,71	-150	4,91	100

Fonte: Sose

Che cos'è OpenCivitas

È uno strumento di esplorazione e benchmark dei dati dei Comuni e delle Province che punta a favorire, sulla base dei fabbisogni standard, la pianificazione strategica dei servizi e la riduzione della spesa

Trasporti. Prima relazione annuale del presidente dell'Autorità: consolidare il nostro lavoro, stop ai tagli

«Fondi pubblici sprecati»

Camanzi contro l'Enac: subito il passaggio di consegne sugli aeroporti

Giorgio Santilli
ROMA

Prima relazione annuale al Parlamento del Presidente dell'Autorità di regolazione per i trasporti, Andrea Camanzi: migliore utilizzo - che significa taglio - delle risorse pubbliche, sfruttamento delle economie di scala (per ridurre la frammentazione) e contributo alla crescita del sistema economico italiano sono i fili con cui ha provato a tenere insieme la montagna di questioni che arrivano dagli assetti passati (e dalla legge istitutiva).

Le ferrovie, anzitutto. Camanzi non ha parlato di separazione proprietaria per la rete ferroviaria, su cui dovrebbe trasmettere presto una relazione al governo, ma ha fatto capire che i riflettori dell'Autorità saranno puntati su un livello regolatorio più concreto e pervasivo: da una parte la disamina puntuale di costi e trasferimenti mediante lo strumento della «contabilità regolatoria», dall'altra l'accessibilità effettiva delle imprese di trasporto a impianti, materiale rotabile, biglietterie, servizi di manovra, centri di manutenzione. Con l'obiettivo - e l'invito ai soggetti operanti in tutti i settori - a mettere al centro del sistema il passeggero, che po-

trà ricevere grandi benefici di prezzo e di qualità dal superamento del ritardo tecnologico (quantificato in 15 anni se confrontato alle tlc). Ha criticato l'approvazione «conservativa» del quarto pacchetto ferroviario da parte del Parlamento Ue e ha auspicato che il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, intervenga sul Consiglio Ue a «correggere tale impostazione».

Ntv ha plaudito al discorso di Camanzi, ma ha chiesto che si facciano subito i fatti. I nuovi vertici di Fs non hanno commentato ma la posizione storica del gruppo è che l'assetto attuale della regolazione è conforme alle regole europee e numerosi studi anche di livello europeo dicono che ulteriori vincoli creerebbero forti aumenti di costi.

Più tranchante Camanzi sul trasporto locale gomma e ferro, marchiato da gestioni in house e affidamenti diretti che hanno impedito la riduzione della spesa strutturale per la produzione dei servizi. L'Autorità si attende

LE RETI

Per le ferrovie regolazione puntuale anche su impianti, biglietterie e manutenzione
Per le autostrade «necessario

razionalizzare il mercato»

dalla standardizzazione dei bandi di gara risparmi per le casse pubbliche e innalzamento della qualità del servizio.

L'attacco più duro Camanzi l'ha rivolto all'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, per le resistenze nel passaggio di consegne sulla regolazione aeroportuale economica. «La differenza di ruoli fra Enac e Autorità - ha detto - è chiara a sufficienza e non vedo la necessità di atti normativi. È sufficiente un protocollo che dia certezza ai tempi di approvazione dei piani quadriennali». E sui piani aeroportuali Camanzi ha ricordato la permanente carenza di trasparenza, richiamando l'obbligo di pubblicazione di relazioni e contenuti, mentre non poteva spingersi oltre una valutazione critica dei tre differenti regimi (ordinario, in deroga e ministeriale) per la definizione dei regimi tariffari. Ha però fatto capire che userà la leva della direttiva Ue 2009/12 per intervenire nel processo di definizione dei diritti aeroportuali.

Altro tema caldo, le reti autostradali. Sulla carta Camanzi ha fatto un discorso da regolatore sul sistema dei pedaggi e sulla definizione di uno schema di con-

venzione (per la tratta Modena-Brennero della A22). Ma si è colta sintonia di azione con il governo quando ha detto che «le analisi permetteranno altresì di definire le funzioni di costi efficienti e gli ambiti ottimali di servizio su cui basare le misure di regolazione volte a razionalizzare il mercato nel contesto europeo». Lupi sta giocando a Bruxelles una partita che punta a razionalizzare il sistema delle concessioni, con accordamenti e proroghe di termini di scadenza senza necessariamente passare per una gara formale.

Camanzi ha anche ricordato i tempi veloci in cui l'Autorità ha cominciato a lavorare, con costi di personale e di organizzazione inferiore a quello di altre Autorità. Riferimento inevitabile al decreto legge 90 che introduce «ulteriori elementi di fragilità e incertezza», mentre l'Autorità ha bisogno di un consolidamento che ne metta al sicuro il lavoro «nella delicata fase di conclusione dei procedimenti di regolazione». Anche perché a chiederlo è la Ue che nelle raccomandazioni del Consiglio sul programma nazionale di riforma chiede che si garantisca «la pronta e piena operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti entro settembre 2014».

CULTURA E TURISMO

Piace l'art bonus, ma i tempi sono stretti



È uno dei decreti bandiera del Governo Renzi ed è uno dei pochi provvedimenti che ha visto anche un'insolita convergenza con le opposizioni. È quello che punta al rilancio della cultura e del turismo utilizzando in particolare l'arma delle agevolazioni fiscali. La misura simbolo è quella dell'art bonus, il credito d'imposta per chi contribuisce con le proprie risorse alla salvaguardia del nostro patrimonio. Ma ci sono interventi anche per cinema, audiovisivi, per Pompei e Caserta, la lirica, l'occupazione giovanile e per rilanciare il turismo. Su quest'ultimo fronte la via indicata è sempre quella degli sconti fiscali (in questo caso serviranno però dei decreti attuativi): si prevede infatti un'agevolazione del 30% sulle spese sostenute per digitalizzare e ristrutturare alberghi e altre strutture ricettive. Dopo le modifiche apportate dalla Camera lo sconto è stato esteso anche alle spese per l'arredamento, mentre anche agenzie di viaggi e tour operator incoming (quelli cioè che portano turisti in Italia) potranno sfruttare le agevolazioni per digitalizzarsi. Tra le altre new entry rispetto al testo del Governo ci sono anche la scelta ogni anno di una capitale italiana e un altro tax credit del 30% per la ristrutturazione delle piccole sale cinematografiche.

La norma chiave

L'art bonus è un'agevolazione che ha lo scopo di sviluppare il mecenatismo a favore del

restauro dei beni culturali, e al sostegno di istituti e luoghi di cultura pubblici, delle fondazioni liriche e degli enti pubblici che operano nel campo dello spettacolo. Ne possono usufruire le persone fisiche, gli enti non commerciali e le imprese. Si tratta di un credito d'imposta del 65% sulle erogazioni liberali versate nel 2014 e 2015 (nel 2016 il bonus scende al 50%) e destinate non solo al sostegno di istituti pubblici, ma anche - dopo la modifica della Camera - a favore di concessionari e affidatari di beni culturali pubblici.

Lo stato dell'iter

Il decreto ha incassato il via libera della Camera lo scorso 9 luglio, senza voti contrari e senza bisogno di ricorrere alla fiducia (285 sì e 159 astenuti). Ora è all'esame della commissione Cultura del Senato. Sul provvedimento la maggioranza è compatta e anche le opposizioni non sembrano intenzionate a ostacolarne il percorso. L'unico nodo sono i tempi stretti visto che c'è tempo fino al 31 luglio per convertirlo.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È
Approvato dalla Camera. È in commissione Istruzione del Senato in seconda lettura



DELEGA FISCALE

La riforma tributaria parte dal Catasto



La riscrittura di buona parte del fisco italiano è affidata alla legge delega. La legge 23/2014 tocca la gran parte delle questioni irrisolte del fisco italiano, dalla revisione del Catasto dei fabbricati alle norme per la stima e il monitoraggio dell'evasione e il riordino dell'erosione fiscale, dalla disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale alla cooperazione rafforzata tra amministrazione finanziaria e imprese, con particolare riguardo al tutoraggio. Senza trascurare la semplificazione fiscale e la revisione del sistema sanzionatorio, il rafforzamento dell'attività conoscitiva e di controllo, la revisione del contenzioso tributario e della riscossione degli enti locali, la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni e la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e delle imposte indirette; la disciplina dei giochi pubblici oltre alle nuove forme di fiscalità ambientale.

La norma chiave

Per i contribuenti la norma chiave della delega è rappresentata dalla riforma del catasto. Che ha già preso il via con la bozza di Dlgs che definisce il funzionamento delle commissioni censuarie, che dovranno revisionare l'intero sistema delle rendite e i conseguenti valori catastali. La riforma che porta con sé le aspettative di un sistema più equo per la definizione del valore delle abitazioni che lascia i vani, vecchia unità di misura, e passa al metro

quadrato. Prevista inoltre la suddivisione del territorio in "microzone" e l'individuazione di immobili-tipo ai quali applicare un algoritmo con variabili per personalizzare il valore patrimoniale.

Lo stato dell'iter

Il decreto sulle commissioni censuarie è arrivato solo lunedì alle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera. I tempi, quindi, si allungano inespugnabilmente, considerando che il testo pervenuto è di fatto identico a quello già passato al vaglio della bicamerale "informale" due settimane fa e non tiene conto delle osservazioni già fatte in quella sede sulla mancanza di garanzie circa la presenza dei rappresentanti della proprietà immobiliare. Il decreto sulla semplificazione è all'esame del Parlamento. La prossima settimana la commissione Finanze del Senato completerà le audizioni di associazioni e Ordini. Il parere arriverà tra il 29 e il 31 luglio.

Gi. Co.

© RIPRODIZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO È
In commissione Finanze di Camera e Senato in prima lettura



Rgs. Franco: «Nel piatto 56 miliardi complessivi»

Debiti della Pa, pagati 26 miliardi alle imprese

Dino Pesole
ROMA

I dati aggiornati a fine giugno relativi ai debiti pregressi della Pa mostrano che sono stati «messi a disposizione 30 miliardi e pagati 26 miliardi». Nel corso di un'audizione presso la Commissione bicamerale per l'Anagrafe tributaria, il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco ha spiegato che sono a disposizione risorse complessive per 56 miliardi. Sono quindi altri 30 miliardi nella disponibilità degli enti e in buona parte pagati nel corso del 2014. Si tratta - ha osservato Franco - di un importo «significativo. Tutti i decreti per smobilizzare le risorse o sono stati fatti o sono vicinissimi alla conclusione». Dal 1° luglio è partita la piattaforma per la certificazione dei crediti e la possibilità di scontarli presso le banche con la garanzia dello Stato, ma la vera sfida scatterà a marzo del prossimo anno quando tutte le amministrazioni dovranno adottare la fatturazione elettronica. Operazione che consentirà di ottenere risparmi «fino a 6,5 miliardi alla fine del processo. Già dal 6 giugno l'obbligo della fatturazione elettronica si applica a diverse amministrazioni centrali. Il passaggio successivo riguarderà anche gli enti locali. «Si tratta di un passo importante per monitorare la valutazione dell'efficienza della spesa».

Questione che è stata al centro ieri di una mega riunione al ministero dell'Economia con tutti i soggetti coinvolti, Abi, Cdp, Anci, Regioni, Rete Imprese, Confindustria, commercialisti.

L'obiettivo - si osserva al Mef - è rispettare il timing previsto dal presidente del Consiglio, e per questo «serve la collaborazione e l'impegno di tutti». Resta aperta la questione dell'esatta quanti-

ficazione dello stock dei debiti della Pa. Franco ricorda come la prima stima della Banca d'Italia (90 miliardi) includeva anche «i debiti del giorno prima e quindi una parte è fisiologica, e in ogni caso l'ultima relazione sul 2013 stimava i debiti a quota 75 miliardi». «Ogni euro rimborsato in conto capitale è un euro di indebitamento netto in più. Si tratta, come hanno detto i ministri Pado-

IL LAVORO FUTURO

«L'ultima relazione 2013 stimava i debiti a 75 mld. Dall'obbligo di fatturazione elettronica da marzo 2015 risparmi per 6,5 mld»

an e Saccomanni, di trovare margini nel bilancio pubblico per risolvere il problema», osserva Franco.

Quanto allo stato di attuazione della spending review, la Ragioneria sta offrendo il suo sostegno «in modo sistematico, nel rispetto delle regole».

Sul tema delle privatizzazioni, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, nega che si tratti di «operazioni di svendita. Abbiamo naturalmente il problema di mantenere un livello di capitalizzazione che ci viene richiesto dalla Banca d'Italia. Il nostro obiettivo è stato quello di aprire strumenti e prospettive di crescita ai nostri asset e attività». In serata il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha incontrato il consiglio dell'Ufficio parlamentare di Bilancio guidato da Giuseppe Pisauro, per definire le linee guida del protocollo di intesa che regolerà la trasmissione dei flussi informativi tra ministero e Upb.